

ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA

CONFERENZE

FASCICOLO 49

BRONISŁAW BILIŃSKI

INCONTRI POLACCO - ITALIANI A PORTA PIA

J. I. KRASZEWSKI W. KULCZYCKI M. KONOPNICKA

*NEL CENTENARIO DI ROMA
CAPITALE D'ITALIA
1870—1970*

OSSOLINEUM
WROCLAW—WARSZAWA—KRAKÓW—GDAŃSK

CONFERENZE

PUBBLICATE A CURA DELL'ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA

Direttore: Bronisław Biliński

Roma, Vicolo Doria 2 (Palazzo Doria), tel. 672.170

- Fasc. 9 — JADWIGA KARWASIŃSKA, *Les trois rédactions de « Vita I » de S. Adalbert*, Rome 1960.
- Fasc. 10 — WITOLD KULA, *Les débuts du capitalisme en Pologne dans la perspective de l'histoire comparée*, Rome 1960.
- Fasc. 11 — G. MAVER, B. MERIGGI, M. ŻMIGRODZKA, B. BILIŃSKI, *Juliusz Słowacki. Nel 150° anniversario della nascita*, Roma 1961.
- Fasc. 12 — BRONISŁAW BILIŃSKI, *L'agonistica sportiva nella Grecia antica. Aspetti sociali e ispirazioni letterarie*, Roma 1961.
- Fasc. 13 — WŁODZIMIERZ ANTONIEWICZ, *Recenti scoperte d'arte preromanica e romanica a Wiślica in Polonia*, Roma 1961.
- Fasc. 14 — STEFAN KIENIEWICZ, KALIKST MORAWSKI, *La Polonia e il Risorgimento italiano*, Roma 1961.
- Fasc. 15 — STANISŁAW LORENTZ, *Relazioni artistiche fra l'Italia e la Polonia*, Roma 1962.
- Fasc. 16 — BRONISŁAW BILIŃSKI, *Contrastanti ideali di cultura sulla scena di Pacuvio*, Varsavia 1962.
- Fasc. 17 — JAN MALARCZYK, *La fortuna di Niccolò Machiavelli in Polonia*. Varsavia 1963.
- Fasc. 18 — MARIAN SEREJSKI, *Joachim Lelewel et la science historique de son temps*, Varsovie 1963.
- Fasc. 19 — STEFAN ROZMARYN, *Le parlement et les conseils locaux en Pologne*, Varsovie 1963.
- Fasc. 20 — BRONISŁAW BILIŃSKI, *Maria Konopnicka e le sue liriche «Italia»*, Varsavia 1963.
- Fasc. 21 — WITOLD NOWACKI, *Nouveaux courants dans les recherches portant sur la thermoélasticité*, Varsovie 1963.
- Fasc. 22 — BOGUSŁAW LEŚNODORSKI, *Les jacobins polonais et leurs confrères en Europe*, Varsovie 1964.
- Fasc. 23 — OSKAR LANGE, *Problèmes d'économie socialiste et de planification*, Varsovie 1964.
- Fasc. 24 — ALEKSANDER GIEYSZTOR, *Società e cultura nell'alto Medioevo polacco*, Varsavia 1965.
- Fasc. 25 — BRONISŁAW BILIŃSKI, *Roma antica e moderna nelle opere G. I. Kraszewski*, Varsavia 1965.
- Fasc. 26 — STEFAN ŻÓŁKIEWSKI, *Culture et littérature polonaises contemporaines*, Varsovie 1965.
- Fasc. 27 — ANDRZEJ NOWICKI, *Il pluralismo metodologico e i modelli Lulliani di Giordano Bruno*, Varsavia 1965.
- Fasc. 28 — STANISŁAW EHRlich, *Le positivisme juridique. La sociologie du droit et les sciences politiques*, Varsovie 1965.
- Fasc. 29 — JAN BIAŁOSTOCKI, *Julian Klaczko (1825—1906), uno storico dell'arte italiana*, Varsavia 1966.
- Fasc. 30 — IGNACY MAŁECKI, *L'efficacité des recherches scientifiques. Propriétés acoustiques des milieux hétérogènes*, Varsovie 1967.

ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA

CONFERENZE

FASCICOLO 49

BRONISŁAW BILIŃSKI

INCONTRI POLACCO - ITALIANI A PORTA PIA

J. I. KRASZEWSKI W. KULCZYCKI M. KONOPNICKA

NEL CENTENARIO DI ROMA
CAPITALE D'ITALIA
1870—1970

WROCLAW—WARSZAWA—KRAKÓW—GDAŃSK

ZAKŁAD NARODOWY IMIENIA OSSOLIŃSKICH
WYDAWNICTWO POLSKIEJ AKADEMII NAUK

CONFERENZA TENUTA
NELLA BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA
DELL'ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
IL 14 APRILE 1970

per celebrare il Centenario di Roma
Capitale d'Italia

I. Józef Ignacy Kraszewski e Roma capitale d'Italia

1

Se nel Medioevo e nel Rinascimento frequenti furono gli incontri tra i diplomatici e i dignitari della Chiesa e le università italiane ospitarono studiosi e scolari polacchi, durante le guerre risorgimentali i contatti italo-polacchi avvennero su una piattaforma molto più vasta. Si trattò di un vero incontro delle due nazioni e dei due popoli nella comune lotta contro i nemici comuni.

Ed è proprio in quel periodo che nacque in Italia, tra le legioni polacche dislocate nei pressi di Reggio Emilia, l'inno nazionale polacco. È inoltre un fatto simbolico che nel ritornello dell'inno *Marcia, marcia, Dąbrowski, dalla terra italiana in Polonia* compaiano le parole, „la terra italiana”, così come nell'*Inno di Mameli* insieme sono ricordati „il sangue d'Italia e il sangue polacco”.

La fratellanza di idee e di sacrifici unì i nostri due popoli: Garibaldi, Mazzini, Francesco Nullo sono entrati a far parte della storia della Polonia, così come Mierosławski, Henryk e Jarosław Dąbrowski, Hauke Bossak e Adam Mickiewicz con la sua Legione Romana del 1848, appartengono alla storia di Italia.

E perciò, nell'anno dedicato al Centenario della Breccia di Porta Pia, che conclude il glorioso periodo delle lotte risorgimentali italiane, non può mancare la voce polacca. In nessuna epoca, nel corso dei millenari rapporti italo-polacchi, i legami tra le nostre due nazioni furono così stretti e cordiali come ai tempi del grande sacrificio compiuto sui campi di battaglia delle guerre per l'unità d'Italia e per la liberazione della Polonia.

Da questa comune epopea risorgimentale vorrei presentare oggi qualche riflesso letterario e pubblicistico che si riferisce agli avvenimenti che precedettero o si svolsero nel fatidico anno 1870 e potrei iniziare la mia conferenza con il motto, un po' modificato, *habent sua fata monumenta*, poiché varie sono le sorti e le vicende dei diversi monumenti romani. Molti di essi vengono solo registrati dagli archeologi e dai topografi e vegetano nella ristretta cerchia degli specialisti, alcuni invece, grazie agli avveni-

menti ad essi legati, sono usciti dagli ambienti specializzati e sono ampiamente noti tra il vasto pubblico. Qualche volta, quasi acquistando il significato di simbolo, essi si identificano con un'idea.

Evidentemente è l'uomo con la sua storia a dare vita ai monumenti, ma questo fatto spesso viene dimenticato dagli archeologi e dai topografi romani. Del resto tutta la topografia romana, in generale, deve essere ristudiata da un punto di vista storico, poichè diversi sono i valori storici dei vari luoghi e monumenti. La topografia e l'archeologia specializzate devono essere restituite alla storia dell'uomo e delle sue vicende storiche e lo storico deve dare nuova vita, sulla base della propria disciplina, a quei luoghi, poichè le prime due che abbiamo nominate spesso si limitano soltanto allo studio dei monumenti dal punto di vista formale e materiale.

A quei luoghi o monumenti di Roma che hanno assunto una funzione quasi di simboli, entrando nella sfera delle ideologie politiche e sociali, appartiene l'Aventino, colle plebeo per eccellenza, il Monte Sacro — luogo che vide la nascita del tribunato della plebe — e ad essi appartiene anche Porta Pia, con tutta la contrada di via Nomentana. È una coincidenza che proprio a questa zona — che in futuro sarebbe divenuta quella di Porta Pia — siano legati anche gli avvenimenti della prima antica repubblica romana, poichè proprio attraverso tale zona si dirigevano verso Monte Sacro le schiere della plebe romana, e di qui tornavano dopo la creazione del tribunato della plebe. In tal modo Porta Pia e i suoi dintorni hanno avuto la fortuna di entrare nell'ambito delle lotte progressive della storia di Roma, sia nell'antichità che nei tempi moderni¹.

¹ B. BILIŃSKI, *Tradizioni aventine* [in polacco], che si iniziano con il capitolo *Echi dal Monte Sacro*, in corso di stampa.

Colgo l'occasione per ricordare che il quartiere Nomentano e la regione fuori di Porta Pia furono all'inizio del secolo passato luogo prediletto delle passeggiate extraurbane. Anche i poeti polacchi, come Mickiewicz e Krasinski, seguendo la moda e l'abitudine delle famiglie aristocratiche romane spesso si recavano fuori Porta Pia ed è interessante notare che questa contrada con il suo verde e con la sua natura ricordava loro il paesaggio della Polonia. A. E. Odyńec, che accompagnava il poeta Mickiewicz nel suo primo viaggio a Roma nel 1829—1831, ci ha trasmesso nel suo *Diario*, sotto la data del 16 dicembre 1829 (*Lettere dal viaggio*, II, p. 54), il seguente ricordo: „Qualche giorno fa approfittando del buon tempo, siamo andati con Adamo fuori città, fuori Porta Pia, dove il paese è deserto, collinoso, abbandonato e ricorda il nostro paesaggio e dove abbiamo trovato una strada, che completamente assomigliava alle nostre strade contadine, cioè con due profonde rotaie e con un sentiero nel mezzo battuto dal cavallo e con due scie dell'erba verde ai due lati. Questa strada tanto piacque ad Adamo che non soltanto non potè goderne abbastanza questa volta, ma già due volte mi propose

Se ho dato alla mia conferenza il titolo *Incontri polacco-italiani a Porta Pia*, l'ho fatto per mostrare sia l'incontro reale descritto nelle poesie di Maria Konopnicka, sia quello metaforico che si esprime nel concetto di Porta Pia e che comprende la cosiddetta questione romana, il potere temporale del Papa e dello Stato Pontificio e Roma capitale d'Italia. E il secondo incontro, quello metaforico, emergerà chiaramente dalle corrispondenze di Józef Ignacy Kraszewski. Proprio questi due personaggi della letteratura polacca — la poetessa Maria Konopnicka e lo scrittore Józef Ignacy Kraszewski — illustreranno il problema di Porta Pia nella cultura polacca dell'epoca, poichè tutti e due hanno contribuito, con la loro attività pubblicistica e letteraria, all'affermazione di Roma capitale della Italia unita. A questi due scrittori di fama ho aggiunto un diplomatico e poeta, Władysław Kulczycki, che all'epoca di Porta Pia svolse un ruolo importante con le sue corrispondenze romane e con la sua attività nei circoli romani, sia quelli di ambiente polacco che italiano.

All'inizio pensavo di ricordare il contributo d'armi che i polacchi hanno dato sui campi di battaglia a Roma durante il Risorgimento: ed essi non furono pochi, se prendiamo in considerazione prima le legioni polacche che presero parte alle guerre napoleoniche, poi la presenza della Legione Polacca di Adam Mickiewicz a Roma nel 1848 e la sua partecipazione alla difesa di Roma nel 1849, sul Gianicolo e ai Parioli². La colonna commemorativa, che si trova all'incrocio tra via Flaminia e viale delle Belle Arti e che ricorda la battaglia ai Parioli e la morte del capitano polacco Podulak, costituisce un monumento eloquente di questo sacrificio polacco offerto alla difesa di Roma.

I polacchi erano presenti anche a Mentana, nel 1866, e tra coloro che rimasero gravemente feriti ci fu anche il colonnello Borzysławski, uno degli ufficiali più cari a Garibaldi. Nel 1870 — ma lontano da Roma, sotto Digione nell'armata dei Vosgi — cadde Hauke Bossak, il „Leonida dei nuovi tempi”, come fu chiamato da Garibaldi, del quale Bossak era amico ed entusiasta³.

una passeggiata in questa contrada dicendo: „Vieni, andiamo a quella strada lituana”. Aggiungerò che Odyńec stesso ha composto perfino una poesia *Meditazioni fuori Porta Pia*, piena di nostalgia della Polonia e della Lituania lontane.

² S. KIENIEWICZ, *Legion Mickiewicza (1848—1849)*, Warszawa 1957; S. KIENIEWICZ, K. MORAWSKI, *La Polonia e il Risorgimento italiano*, Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca di Roma. Conferenze, fasc. 14, Roma 1961.

³ G. Garibaldi, *Ordre du jour du Général Garibaldi aux braves de l'Armée des Vosges, Dijon, 26 janvier 1871*:

È ancora da scoprire negli archivi e nei documenti dell'epoca se i polacchi abbiano preso parte anche ai combattimenti a Porta Pia durante l'attacco a Roma nel 1870. Sappiamo che nei reparti del Papa erano presenti, come volontari, alcuni aristocratici polacchi, ma non è escluso che, anche in quel decisivo atto del Risorgimento, non siano mancati i volontari che combattevano per la propria e l'altrui libertà⁴.

Questi fatti sono stati già ampiamente illustrati da diversi studiosi polacchi ed italiani, mentre rimangono poco noti o quasi completamente sconosciuti al pubblico italiano i riflessi che il Risorgimento italiano, e in particolare Porta Pia, ebbero nella letteratura e nella pubblicistica polacca. E perciò, per celebrare l'anniversario di Roma capitale d'Italia, ho deciso di trarre dall'oblio un illustre romanziere polacco ed una poetessa polacca: Józef Ignacy Kraszewski e Maria Konopnicka, entrambi strettamente legati all'Italia attraverso le loro opere letterarie e la loro attività pubblicistica.

A Kraszewski ho già dedicato, alcuni anni or sono, uno studio⁵, ma il tema di questo scrittore, che potrei definire un titano, autore di quasi

„La Pologne, la terre de l'héroïsme et du martyre, vient de perdre un de ses plus brave enfants, le général Bosak.

Ce chef de notre première brigade de l'armée des Vosges a voulu par lui même s'assurer de l'approche de l'ennemi vers le Val-de-Suzon, dans la journée du 21 courant, et lancé avec une douzaine de ses officiers et militaires de ce côté, il a voulu, bravoure inouïe, arrêter une armée avec une poignée de braves.

Ce Léonidas des temps modernes, si bon, si aimé de tous, manquera à l'avenir à la démocratie universelle, dont il était un des plus ardents champions et il manquera surtout à sa noble patrie!

Que la République adopte la veuve et les enfants de ce héros”.

(A LEWAK, *Corrispondenza polacca di Giuseppe Garibaldi*, Kraków 1932, nr 60, p. 138 e seg.).

⁴ Lo stesso Kraszewski ci informa nel suo libro *Rachunki* (I Conti), dell'anno 1868, p. 700, che a quell'epoca hanno fatto servizio nei reparti militari dello Stato Pontificio in tutto 50 polacchi emigrati. Cito secondo J. W. BOREJSZA, *Emigracja polska po Powstaniu Styczniowym — w latach 1863—1871* [Emigrazione polacca dopo l'Insurrezione di gennaio — negli anni 1863—1871], Warszawa 1966, p. 28, nota. Il libro di B. Załęski *Rzym stolica Państwa Włoskiego* [Roma capitale del Regno d'Italia], Kraków 1891, che dovrebbe riportare queste informazioni, si limita solo all'esposizione dei fatti considerati, naturalmente, dal punto di vista dello Stato Pontificio ed è contrario alle aspirazioni degli italiani a fare di Roma la capitale d'Italia.

⁵ B. BILIŃSKI, *Roma antica e moderna nelle opere di Giuseppe Ignazio Kraszewski*, Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca di Roma. Conferenze, fasc. 25, Warszawa 1965; *Viaggiatori polacchi a Venezia nei secoli XVII—XIX in Venezia e la Polonia nei secoli dal XVII al XIX*, 1965, p. 342; *Cesare Correnti tra le poesie di Adamo Mickie-*

500 romanzi, di migliaia di pagine di pubblicistica e di migliaia di lettere, è inesauribile. Durante il prossimo Convegno Veneto-Polacco, alla Fondazione Giorgio Cini a Venezia, presenterò il suo carteggio con Cesare Correnti e descriverò gli ultimi anni del suo soggiorno a S. Remo. Oggi, invece, vorrei situarlo sulla scena storiografica e letteraria italiana come giornalista, corrispondente dall'Italia, pubblicista e redattore, in relazione alle cose italiane e al Risorgimento italiano.

Kraszewski appartiene alla schiera dei più illustri scrittori polacchi del '800, e con la sua ricca produzione letteraria svolse un vero e proprio ruolo di educatore della nazione: ancora oggi i suoi romanzi sono ristampati e largamente letti⁶.

Nel 1963 abbiamo solennemente celebrato il 150 anniversario della sua nascita, prima all'Accademia, con una conferenza poi pubblicata, e in seguito alla Fondazione Cini a Venezia dove, durante il I Convegno Veneto-Polacco, abbiamo inaugurato, sulla facciata dell'albergo „Luna” una lapide commemorativa in suo onore⁷. Sulla lapide, posta accanto a quella che ricorda Silvio Pellico, tanto ammirato da Kraszewski, si legge:

JÓZEF IGNACY KRASZEWSKI

SCRITTORE POLACCO

FERVIDO PATRIOTA

ALLA POLONIA DEDICÒ INFATICABILE

LA SUA OPERA IMPONENTE

DI LETTERATO E DI STUDIOSO

ASSERTORE DELL'UNITÀ D'ITALIA

AMMIRATORE DI VENEZIA

QUI EBBE OSPITALITÀ NEL 1858

NEL 150 ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

L'ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE

IL COMUNE DI VENEZIA

Da quest'elogio commemorativo vorrei ricordare oggi quell'ultimo aspetto, che parla di Kraszewski assertore dell'unità d'Italia.

wicz e l'amicizia di G. I. Kraszewski, Atti del III Convegno di studi su Venezia, Italia e Polonia tra Illuminismo e Romanticismo, in corso di stampa.

⁶ Józef Ignacy Kraszewski. *Zarys bibliograficzny* [Józef Ignacy Kraszewski. Saggio bibliografico], a cura di S. Stupkiewicz, J. Śliwińska, W. Roszkowska-Sykałowa, Kraków 1966, pubblicato nel quadro della *Bibliografia literatury polskiej*. Nowy Korbut [Bibliografia della letteratura polacca. Nowy Korbut], vol. 12, contiene tutta la bibliografia che riguarda la vita, le opere e gli studi su Kraszewski.

⁷ B. BILIŃSKI, *Roma antica e moderna nelle opere di Giuseppe Ignazio Kraszewski*, p. 47 e segg.; *Inaugurazione della lapide a Giuseppe Ignazio Kraszewski nel libro Venezia e la Polonia nei secoli dal XVII al XIX*, 1965, p. 421 e segg.

Il periodo del Risorgimento italiano e i rapporti italo-polacchi in quella epoca sono stati esaminati da molti studiosi italiani e polacchi, poichè proprio in quegli anni la fratellanza delle armi e i comuni ideali che univano l'Italia e la Polonia nella lotta per l'indipendenza, hanno raggiunto la loro vetta. Ma a tutti, o quasi a tutti, è sfuggito il nome di Kraszewski, salvo qualche breve nota di K. Morawski⁸. Invece i viaggi in Italia compiuti da Kraszewski negli anni 1858 e 1860, le sue *Pagine di viaggio* nonché le sue *Lettere del redattore* pubblicate nel suo giornale «Gazeta Codzienna» (Gazzetta Quotidiana), possono entrare con pieno diritto tra gli studi del Risorgimento italiano⁹.

Nel recente libro di studi *Relazioni tra Padova e la Polonia. Studi in onore dell'Università Jagellonica di Cracovia nel VI Centenario della sua fondazione*, Padova 1964, il prof. Anchieri ha scritto un saggio su *L'atteggiamento della stampa polacca verso il moto unitario italiano 1859—1862*, pp. 283—301, ma invano in esso cercheremmo le corrispondenze inviate da Kraszewski dall'Italia proprio in quegli anni. Una serie di lettere, che risale a quell'epoca, costituisce un'importante fonte di informazione, poichè Kraszewski poteva seguire da vicino l'andamento degli avvenimenti: infatti, a Genova egli fu testimone diretto dell'entusiasmo risorgimentale che pervadeva a quell'epoca l'Italia.

L'attività dello scrittore, il prestigio di cui godeva negli ambienti culturali polacchi del suo tempo e la diffusione del suo giornale danno ai suoi articoli italiani una importanza particolare e raccomandano di introdurli fra gli studi sul Risorgimento.

Kraszewski pubblicava le sue corrispondenze sul giornale «Gazeta Codzienna», del quale, dal luglio 1859, egli stesso divenne redattore-capo. Proprietario e fondatore del giornale fu Leopold Kronenberg, ricco borghese polacco che apparteneva alla schiera dei pionieri dell'industria e dello sviluppo economico della Polonia nell'era del capitalismo nascente. Questa collaborazione tra lo scrittore e il pioniere del capitalismo polacco ha dato frutti eccellenti per la cultura del paese, arretrato e diviso tra le potenze straniere. Kraszewski scrisse per il giornale innumerevoli articoli,

⁸ K. MORAWSKI, *Italia e Polonia tra il 1849 e il 1862* in S. KIENIEWICZ, K. MORAWSKI, *La Polonia e il Risorgimento italiano*, Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca di Roma. Conferenze, fasc. 14, Roma 1961, p. 22.

⁹ Vorrei ringraziare vivamente la dott.ssa Wanda Roszkowska-Sykałowa per il suo aiuto prestatomi già nell'anno 1965, quando m'inviò i microfilms dei giornali con gli articoli di Kraszewski, riguardanti l'Italia.

saggi, corrispondenze, racconti e romanzi che, raccolti insieme, formerebbero un'enorme mole di materiale da riempire quasi 30 volumi. Grazie alla sua abilità e autorità, egli seppe attirare nel giornale, come collaboratori, eminenti uomini di cultura polacchi e stranieri. Vale la pena ricordare che raggiunse anche un accordo con Victor Hugo per poter pubblicare a puntate sulla «Gazeta Codzienna», in esclusiva in tutta Europa, la prima metà del romanzo *I miserabili*, prima che venisse stampato in volume.

Kraszewski, acuto osservatore, già nel suo primo viaggio in Italia nel 1858, non si limitò alle visite ai monumenti d'arte, ma seguì attentamente la situazione politica, sociale e culturale italiana e nelle sue *Pagine di viaggio* annotò osservazioni di grande valore giornalistico¹⁰. In generale, però, il suo primo viaggio ebbe carattere piuttosto turistico ed artistico. Il secondo invece, intrapreso nell'anno seguente (1860), dopo la „Spedizione dei Mille”, lo portò nel pieno delle lotte risorgimentali, per cui egli divenne un vero e proprio corrispondente di guerra. Con la sua presenza in Italia Kraszewski poteva seguire da vicino gli avvenimenti bellici e diplomatici e tutta la complessa situazione politica esistente agli albori dell'unità d'Italia. Frutto di questo secondo viaggio in Italia sono 66 lettere intitolate *Lettere del redattore dal viaggio*, un eccellente documento del lavoro giornalistico svolto dallo scrittore, e grazie alle cui ampie informazioni il pubblico polacco poteva seguire gli avvenimenti italiani¹¹.

Nel suo secondo viaggio Kraszewski giunse in Italia attraverso la Francia e, passando per Marsiglia, la Riviera, Oneglia, S. Remo e Savona, arrivò a Genova dove si fermò più a lungo, e che prese come base per le sue osservazioni politiche. Le *Lettere del redattore*, scritte dall'Italia vanno dal 23 settembre, nr. 262, al 26 ottobre 1860, nr. 294.

Quando era ancora a Parigi, in una corrispondenza del 15 settembre, nr. 254, e poi 25 settembre, nr. 263, con un penetrante giudizio descriveva la tensione esistente nei rapporti tra il re e Garibaldi e apertamente dichiarava la propria simpatia per il dittatore, anche se non condivideva le sue posizioni radicali. Ammirava però il suo coraggio e l'onestà del suo carattere che, secondo Kraszewski, rendevano Garibaldi superiore a Ca-

¹⁰ B. BILIŃSKI, *Roma antica e moderna* [...], p. 25 e segg.

¹¹ Le informazioni che qui presento, tratte dagli articoli giornalistici di Kraszewski, sono solo un sunto superficiale e incompleto, poichè una trattazione esauriente del problema mi riservo di presentare in un apposito studio su *Kraszewski e l'Italia*, in cui citerò alcuni articoli per intero e farò un'analisi più accurata. La presente pubblicazione è, come risulta dal titolo, un testo ampliato di una conferenza tenuta in occasione del Centenario di Porta Pia.

pour: infatti, mentre Cavour si richiamava al parlamento, Garibaldi si rivolgeva al popolo. Kraszewski era perfettamente conscio del carattere popolare del movimento garibaldino e sempre sottolineava il legame che univa il dittatore alle masse popolari. Anche se contrario al suo radicalismo, Kraszewski riconosceva a Garibaldi i suoi meriti di soldato e con evidente simpatia referiva le opinioni in suo favore e non dava ascolto alle insinuazioni che i conservatori ingiustamente diffondevano al suo riguardo nei loro giornali.

Per abitudine, Kraszewski viaggiava in vettura, e ciò gli permetteva di ammirare le bellezze del paesaggio della Riviera e del Golfo di Genova. L'ammirazione lo portò ad esclamare: „Non so se c'è in qualche luogo un paesaggio più bello, ma questo e quello di Napoli sono un paradiso” (nr. 262 del 23 IX). Con il suo stile pittorico, trasferiva sulla carta, nelle sue corrispondenze, le meraviglie della natura, trovando metafore originali per descrivere il sole, gli alberi e il mare: „Il cipresso sta nero, aguzzo, triste come un pugnale su cui il sangue si è seccato con la nera ruggine, il pino tende il suo ombrello e la palma sta come una ragazza che ha i capelli pettinati in un ciuffo e legati in alto” (nr. 290 del 3 XI).

Non solo la politica e la natura attraevano lo scrittore: egli si interessava con competenza di sociologo dei costumi dei pescatori e osservava la vita di questa laboriosa gente del mare, opponendosi ai superficiali giudizi dei turisti che avevano creato la falsa e menzognera leggenda del dolce far niente (nr. 290 del 3 XI): „Il lavoro” — diceva — „si svolge in Italia in condizioni diverse, in ore del giorno diverse e in diverso modo che da noi, ma è continuo e tenace, malgrado il clima caldo, là dove costringe a riposare, si lavora di sera e di notte [...]”.

Attraversando i porti della costa ligure, Kraszewski incontrava la gente semplice, i marinai e i pescatori, e dappertutto li trovava intenti a sfogliare i giornali per cercare notizie sul dittatore Garibaldi. Alle porte di Genova vedeva il nuovo caffè «Garibaldi» e le pareti erano tappezzate dai suoi ritratti così come il suo nome era su tutte le bocche (nr. 267 del 28 IX 1960). È merito di Kraszewski se il lettore polacco ha potuto, attraverso le sue corrispondenze, vivere l'entusiasmante atmosfera risorgimentale¹².

Gran parte delle lettere proviene da Genova, città che Kraszewski aveva scelto come quartier generale lontano dai campi di battaglia e che, malgrado il suo carattere commerciale, era permeata dell'atmosfera mili-

tare del tempo. Lo scrittore racconta ai polacchi la storia di questa città, visitata già per la seconda volta, e ricorda che proprio dalle sponde di Quarto parti la „Spedizione dei mille” (nr. 262 del 23 IX). Con simpatia egli rivolge la propria attenzione alle camicie rosse che con orgoglio passeggiavano per le strade di Genova e assiste alla partenza dei volontari di Garibaldi per Napoli. Le lettere hanno un carattere molto vario: accanto alle relazioni sulla vita politica e i movimenti militari, Kraszewski descrive in modo completo l'atmosfera delle discussioni politiche che si tenevano in parlamento e nella pubblicistica politica.

In una corrispondenza da Genova (nr. 268 del 29 IX) nella quale riferisce il discorso di Cavour al Parlamento e analizza l'antagonismo tra Cavour e Garibaldi, basandosi sul fascicolo di Pietro Carlo Boggio, appare evidente che le sue idee moderate non condividevano in pieno la politica radicale del dittatore, ma il suo cuore non poteva fare a meno di infiammarsi al ricordo di questo nome. Nonostante l'attenzione dedicata alla politica, Kraszewski non trascurava le manifestazioni della vita culturale, introducendo nelle sue corrispondenze le informazioni sul mondo letterario e teatrale (nr. 291 del 23 X). Egli riferisce anche gli avvenimenti della vita scientifica, dando notizia della nomina del giovane poeta toscano Carducci a professore di letteratura italiana all'Università di Bologna (nr. 279 del 10 X). Ricorda anche la raccolta di fondi per il monumento in onore di Silvio Pellico a Saluzzo. Di questo personaggio della storia italiana Kraszewski ha conservato sempre un ricordo commosso, dopo la visita alle prigioni veneziane. „Nessuno, forse, ha contribuito nella stessa misura di Silvio Pellico a risvegliare in Europa compassione per l'Italia” — scrive in una lettera del 29 settembre, nr. 268.

Vale la pena ricordare qui che lo scrittore, durante il suo soggiorno a Venezia, abitò all'albergo «Luna», lo stesso dove aveva trovato rifugio Silvio Pellico dopo la sua liberazione dalle prigioni veneziane. Oggi, sulla facciata di questo albergo, accanto alla lapide che commemora Silvio Pellico si legge anche la lapide in onore di Kraszewski con la quale, durante il Convegno Veneto-Polacco svoltosi alla Fondazione Cini nel 1963, abbiamo voluto ricordare, nel 150° anniversario della nascita, il suo soggiorno veneziano del 1858. Queste due lapidi sono un visibile documento della reciproca amicizia italo-polacca di ieri e di oggi.

Giorno per giorno Kraszewski segue gli avvenimenti dell'autunno 1860 sui due opposti fronti: quello di Garibaldi e quello del re. Con ricchezza di particolari egli descrive la battaglia del Volturno e l'eroismo di Bixio e di Garibaldi (nr. 273 del 4 X) e si sofferma a lungo, in molte lettere, sulle

¹² E. WARZENICA, *J. I. Kraszewski*, Warszawa 1963, p. 180 e seg.

questioni della futura organizzazione del nuovo stato italiano. Riferendo il discorso di Giuseppe Ferrari, fautore di una federazione, lo scrittore si oppone a tale concetto, vedendo in esso piuttosto una forma di egoismo napoletano, modenese, toscano e così via (nr. 276 del 7 X). Nelle lettere sono riferite intere cronache del Parlamento (discorso di Cavour su Venezia, nr. 288 del 31 X), sono riportate le lettere di Guerrazzi contro Cavour (nr. 275 del 6 X), i pettegolezzi di Pasquino e di Marforio di Roma (nr. 273 del 4 X) e i ritratti di uomini politici come Ricasoli (nr. 290 del 22 X) e Terenzio Mamiani (nr. 287 del 18 X).

Di tanto in tanto Kraszewski recensisce qualche opuscolo politico e riassume criticamente il suo contenuto. Così, nella lettera del 29 settembre, nr. 268, riferisce il contenuto di una pubblicazione politico-satirica di A. Dumas *Roi de Naples* sulle aspirazioni italiane e sulla vasta letteratura legata al movimento risorgimentale intorno al quale erano apparse fino a quell'epoca, si diceva, 778 pubblicazioni. In altri casi non disdegna di citare giornali satirici, come «Pasquino», «Il fischietto» e «La cicala politica», sottolineando che in essi, qualche volta, si trova la vera risposta ai problemi della complessa situazione italiana (nr. 279 del 10 X).

Uomo molto informato, Kraszewski era convinto assertore dell'Unità d'Italia e, da tutti i suoi articoli, traspare la ferma fiducia nelle forze rinnovatrici italiane e nei suoi uomini politici. Nello stesso tempo, analizzando i singoli fattori geografici, economici e politici, egli si rende conto delle difficoltà future che il nuovo stato dovrà affrontare per superare il secolare particolarismo e regionalismo (nr. 279 del 10 X 1860, nr. 71 del 3 III 1861, nr. 78 del 22 III 1861). Il Risorgimento italiano era, per Kraszewski, non il risultato di un caso cieco, ma il frutto dello strenuo lavoro di diversi statisti, dei quali egli cita i nomi e riferisce intere biografie, come quelle di Terenzio Mamiani (nr. 287 del 18 X) e di Bettino Ricasoli (nr. 290 del 22 X).

Nelle sue corrispondenze egli non dimentica nemmeno i particolari statistici, riportando i risultati precisi del plebiscito nel Mezzogiorno: Avellino, Trani, Pozzuoli ecc., dando al lettore polacco un quadro vivo dell'entusiasmo nazionale del popolo italiano (nr. 290 del 22 X).

Un problema a parte, nelle sue corrispondenze, è rappresentato dalla questione romana, e cioè dalla tendenza di voler fare di Roma la capitale dell'Italia unita. Se nelle *Pagine di viaggio* del 1858 Kraszewski esprimeva seri dubbi sul fatto che Roma, città dalle antiche tradizioni e sede del Papato, potesse divenire capitale di uno stato moderno, così anche adesso non nascondeva perplessità circa le future sorti del Papa, qualora avesse

dovuto lasciare la città¹³: ma il problema del potere temporale del papa gli si presenta anche sotto un altro aspetto. Come cattolico credente, egli ha parole di compassione per il pontefice, ma esprime anche la convinzione che Roma deve far parte dell'Italia unita, e che questo fatto è solo una questione di tempo.

Nelle sue meditazioni, che vengono espresse in diverse occasioni nelle lettere scritte da Genova, vediamo che Kraszewski comincia a prendere in considerazione la necessità di separare definitivamente il potere spirituale del papa dal potere temporale, riconoscendo che il Papato è stato sempre troppo preoccupato degli affari politici. Con una certa ingenuità, egli sposta le azioni umane sul piano della teodicea, sottoponendo la sorte del papa alla provvidenza, la quale sa quello che fa (nr. 273 del 4 X). Con il dovuto rispetto, Kraszewski riferisce qualche stralcio del «Pasquino» di Torino, un libello antipapale, ma prendendo le difese del papa egli intende tracciare una linea di separazione tra la politica della Chiesa, diretta dal cardinale Antonelli, e la figura del Papa, considerando quest'ultimo, a torto o a ragione, una vittima del potere temporale dello Stato Pontificio (nr. 285 del 16 X).

Dopo più di un mese di permanenza a Genova, Kraszewski si trasferì a Torino e da qui inviò alcune lettere, descrivendo le caratteristiche della città e la posizione da essa occupata nella politica e nella diplomazia del Risorgimento italiano, rilevando la sua diversità dalle altre città italiane (nr. 292 del 24 X e nr. 293 del 25 X). Con le lettere torinesi si chiude la serie delle corrispondenze di questo viaggio che possiamo, senza esagerazione, chiamare servizio giornalistico e politico, grazie al quale il fermento risorgimentale italiano fu trasferito a Varsavia e seguito con grande interesse, proprio alla vigilia dell'Insurrezione del gennaio 1863. Lo spirito entusiasta italiano, grazie a Kraszewski, appoggiava i fermenti patriottici d'azione polacchi, e Garibaldi diveniva un eroe popolare anche nella lontana Varsavia¹⁴.

2

Dopo il suo ritorno a Varsavia, Kraszewski non perse di vista la situazione italiana e nell'editoriale del suo giornale, il 12 marzo 1861, ribadì il fatto che l'unificazione dell'Italia, in via di realizzazione, rappresentava

¹³ B. BILIŃSKI, *Roma* [...], p. 31 e segg.

¹⁴ A. OSTROWSKI, *Garibaldi*, Warszawa 1969, pag. 349 e segg.; A. LEWAK, *La corrispondenza polacca di Giuseppe Garibaldi*, p. 24.

uno di quei grandi avvenimenti della storia che per lungo tempo avrebbe richiamato l'attenzione di tutti gli uomini pensanti. In ogni suo numero, «Gazeta Polska» dava ampio spazio alle notizie dall'Italia. Dopo la caduta di Messina, che segnava la fine del regno dei Borboni, Kraszewski scrisse alcune osservazioni storiografiche, puntualizzando con estrema chiarezza le differenze tra il Mezzogiorno e la Toscana o la Lombardia: „Napoli” — egli scriveva — „rimarrà ancora, forse per un intero secolo, nel pentimento dei peccati propri e di quelli degli altri, sollevandosi lentamente al livello delle sue consorelle. Qui tutto è da rinnovare: gli uomini, i caratteri, il commercio, l'agricoltura, l'industria e anche l'arte. L'Italia meridionale ha casualmente alcuni eccezionali uomini politici tra i diplomatici italiani: le masse, invece, rappresentano un popolo dotatissimo, ma addormentato e assopito nella più oscura e secolare trascuratezza, che si sveglia qualche volta per divertirsi pazzamente e si diverte per riposare più piacevolmente (nr. 71 del 3 III 1861).

Le differenze esistenti tra le diverse province italiane gli suggerirono una discussione sul sistema di governo italiano, basato sulla centralizzazione o sull'autonomia delle singole regioni (nr. 78 del 10 III 1861). Kraszewski, pur prevedendo le difficoltà che essa avrebbe incontrato, salutava in un articolo del 29 marzo 1861, l'unità d'Italia: „L'Italia raccoglie finalmente i frutti della semina fatta in tanti anni di lavoro, di lagrime e di sangue. Tranquilla all'interno — poichè alle piccole turbolenze nel Mezzogiorno non si può dare grande importanza — essa si organizza per una vita normale. Questo grande organismo in cui il sangue non poteva circolare poichè le frontiere lo stringevano e le divisioni lo tagliavano, finalmente respira a pieni polmoni e comincia una vita normale che gli infonderà forze nuove [...] È la stessa Italia che il sensibile Lamartine chiamò la terra dei morti e il saggio principe Metternich considerava solo come un'espressione geografica. Non voglio sottovalutare” (continua scrittore) „i meriti di Garibaldi, ma sarebbe stato impossibile fare tutto ciò che egli ha fatto se non fosse stato preceduto dallo sforzo e dal lavoro dei meno noti, dei meno illustri e degli ignoti che hanno dedicato alla patria la loro vita [...] Oggi, guardando il trionfo finale, il pensiero è appena in grado di rendersi conto quanto sia costata questa grande vittoria e con che tenacia e con quante vittorie parziali sia stata conquistata. Solo i ciechi possono ancora sognare di rovesciare questa potenza che è così improvvisamente sorta e così saldamente si poggia sull'unità e soltanto loro possono pensare che con la sola forza brutale si può abbattere ciò che è stato creato dallo spirito”.

Le due principali figure del Risorgimento, Garibaldi e Cavour, occupano un posto di primo piano negli articoli di Kraszewski che con grande attenzione segue il conflitto tra le due personalità. La popolarità di Garibaldi in Polonia si riflette anche nel pensiero di Kraszewski, ed anche per i polacchi egli è diventato un mito e un eroe leggendario di rara purezza d'animo e di cuore (nr. 285 del 18 X 1860, nr. 100 del 7 IV 1861): „Garibaldi” — scrive Kraszewski — „è uno dei grandi personaggi, ma non è un politico. Dopo il suo discorso contro Cavour egli forse partirà per Caprera, dove coltiverà la terra, allevierà cavalli e troverà sulle barche nella tempesta l'oblio e l'ozio. Ma si può forse dimenticare che questa mano, alla quale adesso danno da coltivare la terra ingrata, ha restituito dieci milioni di cittadini all'Italia?”. Kraszewski, conformemente alle sue posizioni moderate, sarebbe favorevole ad una conciliazione tra Cavour e Garibaldi, ma confessa apertamente la propria simpatia per quest'ultimo, anche se si rende conto che il partito liberale utilizza Garibaldi come strumento per la realizzazione dei propri fini politici. Egli vede in Garibaldi un soldato, un figlio del popolo che ha sempre combattuto per il bene del popolo e sempre ha appoggiato la causa popolare¹⁵. Tra l'altro Kraszewski riferisce la frase che Garibaldi usava ripetere dopo ogni battaglia, e cioè se era stato fatto qualcosa di buono per il popolo, e quando la risposta era positiva non chiedeva altro (nr. 111 del 20 IV 1861).

Se Cavour non piace tanto a Kraszewski poichè, come egli dice, lo statista non è abbastanza italiano e non è abbastanza aperto per commuovere e ispirare fiducia, tuttavia lo scrittore deve ammettere che l'azione diplomatica da lui svolta ha dato al nuovo stato buoni frutti. Comunque l'esilio di Garibaldi a Caprera e il fatto che abbia poi teso la mano a Cavour rappresentano per Kraszewski atti degni soltanto dei veri eroi (nr. 114 del 25 IV).

Il prestigio sempre crescente del nuovo Stato italiano mette al centro della politica europea i problemi italiani e Kraszewski inizia una nuova serie di articoli (nr. 128 del 15 V), intitolata *Listy z ulicy Mokotowskiej* (Lettere dalla via Mokotowska), cioè la via dove lo scrittore abitava a Varsavia.

La serie ha inizio con un ritratto di Vittorio Emanuele, re d'Italia. In due numeri, 128 del 15 e 131 del 19 maggio, Kraszewski da una caratte-

¹⁵ Di che stima e ammirazione godeva Garibaldi nei circoli democratici dell'emigrazione polacca dimostrano le voci della stampa raccolte da J. W. BOREJSZA, *L'emigrazione polacca dopo l'Insurrezione di gennaio — negli anni 1863—1871*, p. 346 e segg.

rizzazione di Casa Savoia e della vita del re, descrivendo la fisionomia del sovrano, lodando la sua semplicità di soldato e paragonandolo a Garibaldi. Racconta le sue gesta sui campi di battaglia e il suo coraggio, ma non manca di sottolineare, contemporaneamente, il particolare fascino di Garibaldi, il cui atteggiamento ha qualcosa del vate e del poeta. Lodando il re, Kraszewski pone in evidenza i lati positivi del suo carattere, ma ricorda anche, con un sorriso, la debolezza, a tutti nota, che il re galantuomo aveva per le donne.

L'ammirazione per Garibaldi, l'eroe romantico, non impedisce a Kraszewski di esprimere un giusto giudizio anche su Cavour al quale, quando morì, dedicò una pagina commemorativa nel suo giornale (nr. 138 del 27 V 1861), definendolo il simbolo del buon senso della giovane Italia, che sapeva mantenere la nazione sulla via della moderazione, che evitava tutto ciò che non era stato esattamente calcolato per la vittoria. In Cavour egli vede il diplomatico dei mezzi rimedi e delle trattative, uno di quegli statisti che ottengono ed effettuano cose grandi con mezzi apparentemente di poco conto.

„All'inizio” — scrive Kraszewski — „Cavour era ultra cattolico, poi, sotto la spinta della situazione, votò per Roma capitale d'Italia e per la confisca dei beni ecclesiastici. La sua vittoria su Garibaldi, il più popolare personaggio dei nostri tempi, dà la misura del successo a cui poteva giungere. È vero che con la morte di Cavour l'Italia perde un uomo di grande capacità diplomatica, ma guadagna libertà d'azione e autonomia per il futuro”. Nelle lettere seguenti, caratterizzando Ricasoli, il successore di Cavour, Kraszewski constata apertamente che l'Italia può trovare il nuovo successore, ma che non avrà tanto presto un secondo Cavour.

In una lettera dalla via Mokotowska (IX nel nr. 175 del 11 VII) viene presentato al pubblico polacco l'opuscolo di Enrico Cernuschi „*Reponse à une accusation portée par M. De Cavour*”, noto per le sue tendenze federaliste e repubblicane. Ampio spazio dedica Kraszewski ai problemi sociali ed economici dell'Italia e discute, nel nr. 178 del 14 VII, la situazione politica ed economica della Sardegna e inoltre, nel numero seguente (179 del 15 VII), con grande perspicacia da un quadro dell'Italia meridionale infestata dai briganti.

Kraszewski combatte la tesi secondo cui il carattere della popolazione e il clima sarebbero alla base di questo fenomeno, da lui giustamente attribuito all'arretratezza secolare di queste regioni, alla loro miseria e alla mancanza di istruzione, tutte piaghe che sono un'eredità del passato. „Sul mare più bello del mondo” — scrive Kraszewski — „sotto il cielo

più meraviglioso, su una terra che ha mille fonti di ricchezza vive un popolo misero, ignorante, arretrato di molti secoli rispetto al resto della Europa, corrotto da anni e non sollevato da alcuno dallo stato in cui fu tenuto tanto per la sua pigrizia che per l'incuria degli stranieri. Non esiste alcun senso di obbligo verso il paese, qui regnano la corruzione più svergognata, l'indifferenza più inaudita, i più strani concetti della moralità — ecco quali sono le condizioni nelle quali Napoli e l'Italia meridionale sono venute a far parte del Regno d'Italia”.

Uno dei problemi centrali del Risorgimento, come ho accennato, era costituito dalla cosiddetta questione romana e dal problema del potere temporale del papa e furono proprio queste le questioni che divisero i cattolici e i democratici radicali polacchi nel loro atteggiamento di fronte ai problemi del Risorgimento italiano. Anche se il tono delle polemiche dei gruppi conservatori e cattolici polacchi era abbastanza moderato, poichè alla base c'era sempre la simpatia per la lotta per l'indipendenza, tuttavia essi spesso si opponevano alle giuste aspirazioni italiane. In questa complessa situazione, dove avveniva uno scontro tra il sentimento religioso e il sentimento nazionale e patriottico, Kraszewski ha saputo prendere posizioni moderate e giuste, schierandosi apertamente dalla parte dei patrioti italiani. Sempre più cosciente e matura diveniva la sua ferma convinzione circa la necessità di una separazione del potere temporale del papa dal potere spirituale. Questo suo atteggiamento, dovuto proprio alla sua profonda fede religiosa, ma non conformista e ortodossa, lo ha portato negli anni successivi ad un aperto conflitto con il mondo cattolico dei conservatori polacchi. Ogni volta che si parla della questione romana sulle pagine del suo giornale, Kraszewski dichiara che il potere temporale ha avuto un'influenza perniciosa sulla Chiesa (nr. 268 del 24 IX, nr. 284 del 27 X, nr. 286 del 29 X 1860).

Nel numero 198 del 20 VII 1861 egli scrive: „Con rammarico ci convinciamo che il continuo rinvio della soluzione della questione romana, e il suo legame con gli interessi politici temporali della Chiesa e con la sua sacra missione, hanno una influenza deleteria sul significato e sull'autorità del cattolicesimo”. Kraszewski critica l'atteggiamento del cardinale Antonelli e afferma che il regno terreno di Vittorio Emanuele non può essere di ostacolo al potere spirituale del Santo Padre. Sarebbe un segno di sfiducia nella forza dello spirito, per il papa, chiedere appoggio materiale.

„I politici” — afferma Kraszewski — „senza dubbio sorrideranno di coloro che credono solo nella forza spirituale, ma noi continueremo a credere che il Santo Padre sarebbe mille volte più forte se non possedesse

piuttosto niente che desiderando come indispensabile condizione della indipendenza territoriale l'esercito e tutto l'arsenale del potere temporale [...] Tutto tende, nel cattolicesimo, all'unificazione spirituale e all'emancipazione dell'uomo dalle catene del potere terreno. Sentiamo questo nella dottrina della Chiesa, ma vediamo che finora essa è rimasta lettera morta" (nr. 215 del 9 IX 1861).

In una serie di articoli pubblicati nei numeri 218, 223, 232 e 235, Kraszewski sottopone ad una approfondita analisi la situazione diplomatica e la posizione del papa e del governo italiano, discute l'atteggiamento di Ricasoli e di Antonelli. Riferendo le garanzie offerte dagli italiani, le ritiene soddisfacenti e si schiera apertamente dalla parte del governo italiano.

I rapporti di Kraszewski con la Chiesa meritano uno studio più approfondito e non posso dare qui un panorama completo di questa intricata questione. Qualche volta Kraszewski vorrebbe separare il papa dalla politica della Chiesa, vedendo in lui solo uno strumento nelle mani dei politici. Analizzando — nella *Lettera dalla via Mokotowska* (XXVIII), intitolata *Ancora sulla questione romana*, pubblicata nel nr. 237 del 4 X 1861 — l'opuscolo di J. M. Cayle *Si j'étais pape*, in cui è rappresentato il papa che dà le dimissioni a nome di Cristo, a nome del Vangelo e a nome del Cristianesimo, Kraszewski, riferendo questa situazione, osserva che il Santo Padre ripeterebbe forse queste parole di dimissioni, se non avesse dietro di sé il Sant'Uffizio e il cardinale Antonelli. Kraszewski polemizza con alcuni punti di Cayle e, esortando alla moderazione e alla tolleranza, combatte anche un altro opuscolo antipapale, *L'Ennemi*, confiscato anche in Francia.

3

Nell'autunno del 1861 Kraszewski compie un nuovo viaggio che questa volta non lo conduce in Italia, ma solo in Francia e nel Belgio. Le questioni italiane lo accompagnano però anche in questo viaggio, così che anche alcune delle sue nuove *Lettere del redattore* sono interamente dedicate ai problemi italiani. Nella lettera inviata da Gand e pubblicata nel nr. 261 del 4 XI parla di Venezia; in un'altra, scritta da Parigi (nr 272 del 16 XI), polemizza, prendendo una posizione di solidarietà sociale, con l'appello di Mazzini agli operai italiani, vedendo in quel documento un indirizzo sociale troppo limitato.

La questione romana, ancora aperta e largamente discussa, gli offre spesso occasione di riferire ai lettori polacchi il contenuto di diversi opuscoli

sull'argomento, come quello di padre Passaglia circa l'obbligo del papa di restare a Roma (nr. 281 del 27 XI), o di quello di Perletti sulle nuove condizioni del papato (nr 293 del 11 XII), in cui l'autore, un sacerdote fuggito da Roma, si oppone al potere temporale del papa. Kraszewski approva questa posizione, si dichiara sicuro delle garanzie offerte al papa dal nuovo Stato italiano, e ribadisce l'appoggio alle giuste aspirazioni degli italiani di creare a Roma una moderna capitale del nuovo stato.

Se volessi seguire anno per anno i rapporti di Kraszewski con l'Italia, avrei bisogno di un intero volume per esaurire la materia che, del resto, esige studi preliminari sulla stampa dell'epoca e ricerche archivistiche per quanto riguarda la corrispondenza dello scrittore. Una cosa è certa — e questo conferma tutta la sua attività, e cioè che Kraszewski si è sempre interessato ai problemi italiani, particolarmente alle sorti del suo eroe preferito, Giuseppe Garibaldi, al quale dedicò in «*Przegląd Europejski*» (Rivista Europea), 1862 IX, dopo Aspromonte, un articolo pieno di commossa solidarietà, esaltando l'eroe che era crollato dopo tante spedizioni gloriose. A lui rivolse il suo pensiero pochi anni più tardi, nel 1870, durante il Concilio Vaticano e la campagna pubblicistica contro il potere temporale del papa, per ottenere il suo romanzo *Clelia, ovvero il governo del monaco*.

Nel frattempo la posizione filo-italiana di Kraszewski non poteva passare inosservata, tanto più che i polacchi residenti a Roma seguivano la sua attività giornalistica e letteraria in favore dell'Italia. Proprio in quegli anni, e precisamente nel 1866, Kraszewski ottenne la sua prima onorificenza italiana che, negli anni successivi, fu seguita da altre. Qualche studioso ha osservato che le onorificenze hanno poca importanza nella vita di uno scrittore. Giusta osservazione, ma se si tratta della situazione della Polonia e di Kraszewski, esse assumono un significato particolare poichè testimoniano la stima e il rispetto verso lo scrittore che, come istituzione, rappresentava la nazione polacca.

Nel periodo che va dal 1866 al 1882, Kraszewski fu insignito delle più alte onorificenze italiane, da quella di Cavaliere fino a quella di Grande Ufficiale, sia della Corona d'Italia che dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Nel mio precedente saggio ho citato le date precise di queste nomine e ho aggiunto la fotocopia della nomina a Grand'Ufficiale dell'Ordine Mauriziano. Sarebbe interessante rintracciare le motivazioni di queste onorificenze, e di particolare interesse sarebbe conoscere le motivazioni della prima, che ha aperto la strada alle altre. La nomina a Cavaliere dello Ordine Mauriziano porta la data del 14 ottobre 1866: malgrado le ricerche

negli archivi dell'Ordine a Torino e a Roma e negli archivi del Ministero degli Affari Esteri, non ho potuto rintracciare i documenti ad essa relativi. Nell'archivio Mauriziano di Torino, nella cartella nr. 6 dell'anno 1866, nr. 771, 742 e 753, che si riferisce a Kraszewski, ho potuto costatare che uno degli informatori circa l'attività letteraria e giornalistica di Kraszewski fu l'avvocato Victor Fleury, domiciliato a Firenze, via Nuova 222. Egli, in una lettera datata 22 febbraio 1866 e indirizzata a Luigi Cibrario, forniva un estratto su Kraszewski, tratto dal *Dictionnaire des Contemporains* di G. Vaperau. Fleury era la stessa persona che Kraszewski conobbe a Torino durante il suo secondo viaggio nel 1860 e che, da quell'anno, divenne corrispondente estero della «Gazeta Codzienna».

Dopo questa prima onorificenza, entro breve tempo, vennero le altre, sempre legate al continuo interesse di Kraszewski per i problemi italiani e per il nuovo regno italiano, che culminavano nella complessa questione romana. Lo scrittore, costretto a lasciare Varsavia e la Polonia, si trasferì a Dresda, ma anche qui l'Italia rimaneva sempre al centro della sua vigile osservazione pubblicistica.

Trasferitosi a Dresda, Kraszewski seguiva attentamente la situazione italiana che, a causa del conflitto tra il nuovo Stato italiano e lo Stato Pontificio, richiamava l'attenzione del mondo politico europeo. Oltre agli affari politici, anche la vita culturale del nuovo stato interessava lo scrittore e proprio negli anni 1868—1874 egli dedicò numerose colonne della rivista «Kłosy» a notizie riguardanti i diversi avvenimenti culturali italiani. Citerò qui, come esempio, alcuni titoli: *Adamo Tadolini e le sue opere* (aprile 1868); *Rossini* (dicembre 1868); *Ricordi di Massimo D'Azeglio* (aprile 1869); *Quadri italiani* (settembre 1869); *Il romanzo di Garibaldi. Roma nel XIX secolo* (dicembre 1869); *Il secondo romanzo di Garibaldi: Cantoni volontario* (aprile 1870); *Gambetta* (gennaio 1871); *Lettere: Castel S. Angelo. Beatrice Cenci. Il Fauno addormentato. Cagliostro. Girandola. Scavi. Veduta delle mura* (1872); *Il lascito di M. D'Azeglio: le sue lettere alla moglie* (febbraio 1873); *L'epoca delle catacombe: l'opera di De Rossi sulle catacombe* (aprile 1873); *L'Istituto Archeologico a Roma* (maggio 1873); *Recensioni: Storia dei viaggiatori italiani* (giugno 1873); *Torino* (novembre 1873); *La nuova scoperta della Pietà di Michelangelo* (dicembre 1873); *Casa Zuccari* (maggio 1874); *Massari: La vita di Cavour* (settembre 1874).

Quando detti il titolo al mio primo studio su Kraszewski *Roma antica e moderna nelle opere di G. I. Kraszewski* usai senza saperlo le stesse parole dello scrittore: infatti in seguito ho scoperto per caso, proprio sul

settimanale «Kłosy», due suoi articoli intitolati proprio *Roma antica e nuova. Alcuni fatti* (novembre 1873, maggio 1874).

Verso la fine del 1869, quando Kraszewski si preparava a pubblicare il suo «Settimanale» a Dresda, il suo sguardo si rivolse anche all'Italia dove il Concilio Vaticano, allora in corso di svolgimento, era al centro della politica italiana e costituiva il punto di riferimento di tutta la politica italiana nella cosiddetta questione romana. Fu Władysław Kulczycki ad inviare al «Settimanale» una serie di corrispondenze, intitolate appunto *Listy Soborowe* (Lettere dal Concilio), firmate con la sigla *Ge*, in greco, nelle quali si confutavano gli argomenti che sostenevano il nuovo dogma dell'infallibilità del pontefice¹⁶.

Come redattore, Kraszewski cercava materiale italiano e, per dare al suo «Settimanale» un'impostazione di attualità, chiese all'amico Teofil Lenartowicz, che abitava da anni a Firenze, in una lettera del 10 XII 1869, nr. 61 Danek, il nuovo romanzo di Garibaldi. „Io vorrei avere un consiglio da te” — scriveva Kraszewski. „Ho bisogno di dare in qualche modo al «Settimanale» un'impronta viva e ardente. E ci sono cose e uomini che fanno impressione anche ai nemici: tra questi, il vecchio Beppo Garibaldi. In questo momento si sta stampando il suo *Roma nel XIX secolo* in inglese e in italiano” (Kraszewski pensava al libro *Clelia, ovvero il governo del monaco*). „Non è possibile pubblicare sul «Settimanale» la traduzione di *Roma* dato il suo carattere violento, ma si può certamente darne un ampio sommario e brani scelti. Aiutami, intanto, per poter ottenere da Beppo o da qualcun altro i sedicesimi dell'originale italiano. Coprirò le spese immediatamente, senza alcun indugio. Sembra che questo ampio sommario potrebbe suscitare grande interesse. Tu mi puoi fare questo grande favore e ottenere il testo dal generoso Beppo, o da altri, attraverso le tue relazioni.”

Nella lettera del 16 dicembre 1869 (nr. 62 D) il poeta Lenartowicz rispondeva a Kraszewski: „[...] per quanto riguarda Beppo, subito sono corso con la tua lettera dagli amici più vicini del vecchio e li ha stupiti non poco il fatto che all'estero si prendano tanto sul serio queste cose che, secondo loro, sono un'inezia letteraria. Alla mia decisa richiesta, però, una delle persone che è in stretti rapporti con Garibaldi si è impegnata ad interpellare l'autore e fra pochi giorni avrai, caro signor Giuseppe, la risposta dall'isola, scritta di sua mano dal vecchio Beppo. La salute

¹⁶ W. DANIEK, *J. I. Kraszewski*, Warszawa 1962, p. 34, 190—200, 306—309.

del vecchio è già rovinata e i medici non gli assicurano un lungo soggiorno tra i vivi. Sta a letto da più di un mese, le mani sono rattappate dalla paralisi, il viso è pallido come carta trasparente, le gambe gonfie: in una parola, è alla fine, come tutto su questa povera terra. Intorno a se vede, purtroppo, solo un deserto. La capanna nella quale ha il suo nido è umida, e il mangiare, Dio mio, cavoli e fagioli. Lo servono due vecchie streghe e il suo vecchio amico Bassi funge da scriba e amministratore del podere, che è in stato di decadenza. I figli girano per la penisola e pochi sono coloro che, per visitarlo, rischiano un viaggio lungo e stancante da Genova nel periodo in cui il mare è sconvolto dalle tempeste [...] Unico divertimento dell'ammalato, che giace su un largo letto contadino, è la corrispondenza. Ogni peschereccio che viene da Genova porta una cassa piena di lettere e un altro, che salpa per fornire, prende un'altra cassa di lettere dettate. Lo spirito del vecchio, non placato, si agita, e più si avvicina alla traversata di Caronte più diviene cattivo [...] Io ti manderei, signor Giuseppe, un briciolo di corallo che il vecchio ha staccato col piccone dalla roccia della Maddalena, se fossi certo che questo si potesse fare per lettera. Te lo manderei perché tu potresti farlo montare, a Dresda, in una spilla per la camicia, come ricordo di questo che, malgrado tutte le sue stravaganze, è l'unico generoso italiano [...]»¹⁷.

Ho citato per intero questa lettera di Teofil Lenartowicz per rendere omaggio sia al grande condottiero, tanto ammirato dai polacchi, sia al poeta stesso che in terra italiana, a Firenze, per tanti anni ha trovato rifugio. Lo stesso Lenartowicz ha pubblicato sul «Settimanale» di Kraszewski un articolo sulla vita di Garibaldi a Caprera, ma poi ha voluto polemizzare con l'aggressivo contenuto anticlericale del suo romanzo, benché egli stesso abbia criticato certi aspetti del papato e dei padri Resurrezionisti, chiamati da Lenartowicz la gendarmeria papale.

La persona tramite la quale Lenartowicz si rivolse a Garibaldi per avere il testo del romanzo fu la francese Madame Caroline Berton, già nota per la sua *Lettera di una francese a Garibaldi*, scritta il 7 dicembre 1867 e tradotta in italiano da Matteo Cruceri, Firenze 1868, in cui ella esaltava le gesta, l'eroismo e lo spirito progressivo di Garibaldi. Il generale rispose alla lettera di Caroline Berton, che volle fare da intermediaria per ottenere il testo del romanzo, con una lettera, scritta in francese, in

¹⁷ J. I. KRASZEWSKI, T. LENARTOWICZ, *Corrispondenza*, pubblicata sotto la redazione e con commenti di W. Danek, Warszawa 1963, lettera 62, p. 148 e segg.

data 21 dicembre 1869, e che Lenartowicz trascrisse nella sua lettera a Kraszewski del 28 dicembre 1869, nr. 63 D. Ecco il testo della lettera del poeta insieme con la copia di quella di Garibaldi:

„[...] Ecco la risposta di Giuseppe” — scrisse Lenartowicz — „che ottengo proprio in questo momento:

Caprera, 21 dicembre 1869

Ma chère Dame,
dites à votre amis, M. Teophile, que mon ouvrage est dans les mains de Madame M. L. Chambers, Cutney-House, Cutney S. W. à Londres et qu'il peut se diriger à elle
Votre dévoué
G. Garibaldi

Madame Caroline Berton

„Con tale risposta” — continua Lenartowicz — „si può rivolgere alla signora Chambers e provare cosa si può fare. Io penso che permetterà di dare una scorsa al libro, ma non sarà d'accordo sulla traduzione prima della pubblicazione, tanto più se il manoscritto è divenuto di sua proprietà, cosa che però il vecchio non ha chiarito. L'originale è scritto in inglese, e non in due lingue, come erroneamente è stato annunciato [...]»¹⁸.

Kraszewski, grazie all'interessamento di C. Berton, che in seguito conobbe personalmente, in realtà si rivolse a questo indirizzo e ottenne i primi sedicesimi del romanzo, come sappiamo da una breve informazione inserita nel nr. 16 del «Settimanale», 17 aprile 1870, sotto il titolo *Garibaldi powieściopisarzem* (Garibaldi romanziere). Ma né la traduzione né alcun brano sono mai apparsi sul «Settimanale». Si vede che Kraszewski, dopo aver preso visione del contenuto, ha rinunciato alla pubblicazione per non inasprire gli attacchi dei conservatori che duramente aggredivano il suo «Settimanale». Si limitò quindi ad annunciare brevemente che l'editore inglese gli aveva gentilmente concesso il testo prima che venissero

¹⁸ Sarà, penso, utile di segnalare qui anche un'altra lettera inedita di Garibaldi, conservata nel carteggio di Bronisław Wołowski con G. I. Kraszewski. Il valoroso generale italiano ringraziava con essa Bronisław Wołowski per l'invio del suo opuscolo *Dombrowski et Versailles*:

„Mon Cher Wołowski, Merci pour Votre précieuse du 12 et pour „Dombrowski” que je lirai avec grand intérêt. Toute ma sympathie était acquise à ce brave fils de l'héroïque Pologne et tout ce qui a rapport avec ce noble martyr m'intéresse toujours, votre dévoué G. Garibaldi, Caprera 24 octobre 1871”.

La lettera è sfuggita all'attenzione dell'editore delle lettere polacche di Garibaldi, Adam Lewak, e la cito qui seguendo J. W. BOREJSZA, *L'emigrazione polacca* [...], p. 346.

pubblicate le traduzioni inglese, olandese, tedesca e spagnola. A ciò aggiunte, in poche parole, il contenuto dei due primi capitoli. Notizie più ampie sono state date, come sembra, nella rivista «Kłasy» del dicembre 1869, ma io non sono riuscito a consultare quel numero, e nella stessa rivista, mezzo anno più tardi, venne annunciato un altro romanzo di Garibaldi *Cantoni volontari*. Qui però dobbiamo precisare che il primo romanzo suscitò interesse nei circoli progressivi polacchi e che la traduzione polacca fu pubblicata a Lwów (Leopoli) già nel 1870.

II. Władysław Kulczycki e le sue corrispondenze romane negli anni 1870—1871

La ricerca del romanzo di Garibaldi fatta da J. I. Kraszewski fu un caso particolare, mentre il punto principale era rappresentato dalla questione romana e dal Concilio Vaticano. Kraszewski, che era contrario al potere temporale del papa, ha dato spazio, nel suo «Settimanale», alle corrispondenze di Władysław Kulczycki intitolate *Listy Soborowe* (Lettere dal Concilio), attraverso le quali si conduceva una battaglia contro i gruppi degli ultramontanisti polacchi, come furono chiamati gli incondizionati fautori del papa, smascherando la loro politica e i loro contatti con le potenze straniere.

L'atteggiamento patriottico e sociale di Kraszewski già trovò la sua espressione ben chiara nei 4 volumi intitolati *Rachunki* (Conti) che lo scrittore pubblicò negli anni dal 1866 al 1870. Nell'opera egli ha sottoposto ad un severo esame tutti i fenomeni della vita culturale, politica e sociale del proprio paese, chiamando quasi alla resa dei conti la classe sociale dalla quale proveniva: attaccò l'alleanza clerico-feudale polacca, smascherò gli intrighi dei Resurrezionisti e stigmatizzò la posizione da esso assunta, più favorevole al Vaticano che agli interessi della Polonia, e criticò aspramente l'alto clero, particolarmente il card. Ledóchowski. In generale, sferrò un attacco contro gli ultramontanisti, cioè i sostenitori del papa e del suo potere temporale e dello Stato Pontificio con Roma come capitale. Dimostrò quanto il loro atteggiamento fosse contrario all'interesse nazionale, poichè gli interessi della Chiesa e della patria celeste venivano messi al di sopra di quelli della Polonia, patria terrena, e la vita *aeterna* al di sopra della *salus patriae*.

Kraszewski stesso si collocava tra i moderati, che credevano al progresso, e pur se contrari alla rivoluzione, con spirito patriottico appoggiavano la tradizione delle lotte armate per l'indipendenza, opponendosi ai circoli reazionari della nazione contrari all'insurrezione. Lo scrittore, contrario ad ogni forma di egoismo, di sopraffazione, di sfruttamento e di ingiustizia, nutriva ideali evangelici dell'armonia sociale e dell'amore per il prossimo.

La sua figura onesta e nobile si elevava al di sopra delle fazioni, ma non accettava le ingiustizie e le sopraffazioni dello Stato Pontificio.

Questa era anche la linea patriottica seguita dal suo «Settimanale» pubblicato a Dresda, che sin dai primi numeri divenne l'organo della polemica contro i circoli feudali e clericali del paese e contro le idee principali del Concilio Vaticano, mettendo in guardia la nazione dagli intrighi vaticani, contrari agli interessi della nazione e del paese. E il Concilio Vaticano, convocato nel 1868, aveva proprio come fine il consolidamento della Chiesa per poter intraprendere una lotta più decisa contro le idee progressive dell'epoca, già condannate dalla enciclica papale *Quanta cura* e dal *Syllabus* ad essa unito, promulgati nel 1864.

Il tema principale del Concilio, cioè il dogma dell'infallibilità del papa suscitò, come è noto, polemiche e discussioni in tutto il mondo cristiano e naturalmente anche in Polonia. In Polonia, il ricordo di Gregorio XVI e del suo atteggiamento di condanna delle lotte insurrezionali polacche e dell'atteggiamento indeciso, assunto da Pio IX, aumentò la vigilanza dei circoli patriottici polacchi contro ogni rafforzamento del potere papale, che avversava l'insurrezione ed era continuamente in trattative diplomatiche con le potenze che avevano smembrato la Polonia, particolarmente con lo zar di Russia.

Non è questo il luogo per discutere l'atteggiamento del Vaticano verso la Polonia e le insurrezioni polacche che hanno determinato la posizione polacca nella questione romana, ma si deve brevemente ripetere che il papa, come capo dello Stato Pontificio, doveva necessariamente spesso cedere davanti alle potenze nemiche della Polonia, poichè la situazione politica gli consigliava tale atteggiamento, utile al Vaticano come stato. Si trattava, del resto, di alleanze di un monarca con altri monarchi, tanto più che tutte le insurrezioni polacche furono presentate al papa come moti insurrezionali rivoluzionari, simili a quelli che di tanto in tanto scuotevano anche lo Stato Pontificio e che spesso venivano repressi proprio con l'aiuto degli oppressori della Polonia. Le encicliche e i brevi di papa Gregorio XVI condannavano apertamente l'Insurrezione del 1831¹⁹.

Con il pontificato di Pio IX, che non seppe resistere efficacemente alle pressioni dello zar e dei suoi ambasciatori a Roma, le cose non cambia-

¹⁹ K. PIWARSKI, *Kuria rzymska a polskie ruchy narodowo-wyzwoleńcze 1794—1863* [La Curia romana e i movimenti nazionali polacchi di liberazione 1794—1863], Warszawa 1955, p. 30 e segg., dove è raccolta la principale bibliografia della questione; cfr. T. LEPKOWSKI nella *Historia Polski*, II, 2, Warszawa 1958, p. 465.

rono molto, anche se nelle allocuzioni private egli aveva parole di compassione — anzi aveva perfino ordinato una processione e preghiere — ufficialmente ribadiva l'incompatibilità della Chiesa con le ribellioni, i tumulti e le insurrezioni. Pio IX si interessava piuttosto della Chiesa cattolica perseguitata nell'impero dello zar che delle sofferenze della nazione polacca: la sua politica era piena di dubbi e di oscillazioni ed egli mai prese le difese della Polonia come stato ingiustamente smembrato dai potenti vicini. Tuttavia la frase dell'«Invito sacro» alle solenni preghiere affinché (la nazione polacca) venisse liberata dai mali che la affliggono, fu interpretata a Roma come rivolta contro la Russia zarista²⁰.

Inoltre, la nota esclamazione „*Vae mihi, quia tacui!*”, pronunciata nell'Allocuzione del 24 aprile 1874, il Breve ai vescovi polacchi, la pubblicazione dell'*Esposizione documentata* nel 1866 e infine la rottura dei rapporti diplomatici tra la Santa Sede e la Russia, nel 1866, sono citate come documenti dell'atteggiamento favorevole del papa verso la nazione polacca.

Non è mia intenzione ripetere qui tutte le complesse situazioni, vorrei solo spiegare che tale atteggiamento era il risultato della politica dello Stato Pontificio e del potere temporale del papa. Era logico che, in politica, il Vaticano spesso seguisse metodi politici contrari al Vangelo, ed è ovvio che i patrioti polacchi e Kraszewski vedessero nell'approvazione del nuovo dogma sull'infalibilità del papa un grave pericolo per la causa nazionale: quindi si opposero attraverso la stampa a questo progetto, che era appoggiato dagli ultramontanisti e dall'alto clero polacco.

Recentemente tutta la questione dei rapporti diplomatici della Santa Sede con la Russia e dell'atteggiamento del Vaticano verso le insurrezioni polacche è stato ripreso nelle pubblicazioni di S. Olszawska-Skowrońska: *Pio IX et l'Insurrection polonaise de 1863—64 dans la correspondance avec les évêques du Royaume de Pologne (1862—66) d'après les documents authentiques* («Sacrum Poloniae Millennium», XII, Roma 1966, p. 3 e segg.); *La correspondance des Papes et des Empereurs de Russie (1814—1878) selon les documents authentiques* («Miscellanea Historiae Pontificiae», vol. XXIX, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1970); cfr. «Osservatore Romano», nr. 115, 21 V 1970, e anche gli studi di S. Bóbr-Tylingo,

²⁰ Su tutta la politica vaticana durante e dopo l'Insurrezione di gennaio 1863 e i rapporti polacchi con la Santa Sede si veda l'eccellente studio di A. LEWAK, *Action diplomatique polonaise 1863—64. Recueil des documents sous la redaction d'Adam Lewak*, vol. II, Warszawa 1963, p. 141 e segg.; *Correspondence des agents diplomatiques du Gouvernement National Polonais au Vatican, rédigé par A. Lewak*.

La Russie, l'Eglise et la Pologne 1860—1866, Rapports des consuls français («Antemurale», XIII, p. 49 e segg.).

Kulczycki nelle sue *Listy Soborowe* combatteva il progetto del dogma sull'infallibilità del papa e ciò scatenò una bufera di polemiche sulla stampa polacca. Al problema del nuovo dogma se ne aggiungeva un altro che riguardava Roma e tutta la cosiddetta questione romana, cioè il problema di Roma capitale d'Italia.

Sarebbe troppo lungo descrivere l'atteggiamento di tutta la stampa polacca verso la questione romana, ma qualche informazione succinta è necessaria. Il problema toccava i sentimenti religiosi e nazionali e creava un dilemma tra fede cristiana e patriottismo. Si formarono dunque due opposti campi di battaglia giornalistica: quello dei Garibaldofili — come erano chiamati coloro che erano contrari al potere temporale del papa e appoggiavano con tutti i mezzi gli sforzi italiani volti a fare di Roma la capitale d'Italia — e quello di coloro che, falsamente interpretando i dogmi della Chiesa, difendevano il papa e lo Stato Pontificio. Ed è proprio il problema relativo alla sorte di Roma a determinare la diversità degli atteggiamenti. Tra gli strenui difensori del papa, cioè i cattolici conservatori chiamati ultramontanisti, e i democratici radicali, chiamati anche rossi, si svolse una accanita battaglia giornalistica.

Il prof. Anchieri nel suo studio *L'atteggiamento della stampa polacca verso il moto unitario italiano 1859—1862* ha colto bene i tratti caratteristici dei diversi giornali, che hanno inasprito il tono delle polemiche quando entrò nel gioco la questione romana. Intorno agli anni '70 compaiono diverse riviste e periodici cattolici che prendono in difesa il papa ed il Concilio proclamando l'insolubile, secondo loro idee, unità tra il cattolicesimo ed il patriottismo polacco.

Kraszewski pubblicando *Listy Soborowe* (Le lettere dal Concilio) di Kulczycki si espose agli attacchi della stampa cattolica e fu presentato erroneamente come il nemico della Chiesa e del papa. A Cracovia apparve «Tygodnik Soborowy» (Settimanale Conciliare) che mosse le accuse contro lo scrittore, ma l'attacco più forte fu sferrato dal «Settimanale Cattolico» (Tygodnik Katolicki) e dai Padri Resurrezionisti e particolarmente dai padri Semenenko e Kajsiewicz, che hanno condotto una campagna contro i patrioti polacchi all'estero. Anche i giornali che hanno appoggiato il movimento unitario italiano, come «Dziennik» (Quotidiano) di Poznań di tendenza liberale, non hanno voluto alzare la voce in difesa dello scrittore; cfr. W. Danek, *Publicystyka J. I. Kraszewskiego w latach 1859—1872* (Pubblicistica di J. I. Kraszewski negli anni 1859—1872), p. 204,

dove l'autore ha raccolto tutti gli articoli della stampa cattolica polacca, che combatteva il «Settimanale» di Kraszewski e *Le lettere dal Concilio* di Kulczycki; cfr. anche dello stesso autore J. I. Kraszewski (Warszawa 1962), pp. 190—200, 306—309; di P. Chmielowski *J. I. Kraszewski. Szkic historycznoliteracki* (Warszawa 1885), p. 370 e segg.

W. Danek, nel suo libro *La pubblicistica di J. I. Kraszewski negli anni 1859—1872*, ha analizzato in modo approfondito l'atteggiamento di Kraszewski, puntualizzando i momenti più importanti in questione. Le discussioni sulla questione romana raggiungono, nelle colonne del «Settimanale» di Dresda il loro punto culminante. Le corrispondenze di Kulczycki, che vanno dal nr. 1 al nr 35, cioè dal 26 XII 1869 al 12 settembre 1870, si compongono, in totale, di 35 lettere che non sono state sottoposte, finora, ad uno studio analitico e critico: eppure rappresentano un documento di grandissima importanza non solo per quanto riguarda Kraszewski, ma anche i rapporti italo-polacchi in generale.

Dopo queste *Lettere dal Concilio* Kulczycki, ritornato a Roma, continuò ad inviare le corrispondenze in cui descriveva la situazione politica a Roma. Queste corrispondenze, che iniziano in data 30 settembre 1870 e terminano il 16 giugno 1871, sono non meno interessanti delle *Lettere dal Concilio*, poiché in esse Kulczycki ha avuto il coraggio di stigmatizzare il potere temporale del papa e tutta l'atmosfera che regnava nello Stato Pontificio la cui caduta, secondo l'autore, è stata decisa dalla Divina Provvidenza per tutte le colpe da esso commesse.

Forse sarà utile aggiungere qualche parola sul conte Władysław Sas Kulczycki, autore di queste corrispondenze²¹. Egli nacque a Ludwi-

²¹ «I Nostri Quaderni», II, 1925, fasc. 4, giugno, dedicato alla Polonia, p. 17 e segg.: *Poesie di scrittori polacchi moderni sull'Italia. Ladislao Sas Kulczycki (Cesare Polewka)*; K. ESTREICHER, *Bibliografia polska XIX wieku. Lata 1881—1900*, vol. II, p. 396; *Bibliografia polska XIX stulecia*, vol. VI, suppl., p. 433; S. ORGELBRAND, *Encyklopedia powszechna*, Warszawa 1901, vol. IX—X, p. 60; W. DANEK, *Publicystyka J. I. Kraszewskiego w latach 1859—1872*, p. 168 e segg.; J. I. Kraszewski. *Szkic bibliograficzny*, Warszawa 1966, p. 29—32, 135, 142—144; A. CRONIA, *La conoscenza del mondo slavo in Italia*, Padova 1958, p. 545; *Action diplomatique polonaise* [...], vol. II, p. 153 e segg., dove viene analizzata tutta l'attività diplomatica e politica di Kulczycki, spesso con accenti troppo critici, sebbene il giudizio definitivo sia ancora prematuro senza la conoscenza più completa dei suoi carteggi finora inediti o sconosciuti; cfr. S. KIENIEWICZ, *Adam Sapieha. 1828—1903*, Lwów 1939, passim; cfr. inoltre A. DE GUBERNATIS, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Firenze 1879, p. 192; *Conte Ladislao Sas Kulczycki*, «La Vita Internazionale», 1894; T. SINKO, *Hellada i Roma*, Lwów 1933, p. 128 e segg.; W. PREISNER, *Relazioni letterarie polacco-italiane fra gli anni 1800—1939*

nówka, in Połolia, nel 1834 e morì a Roma nel 1895, dove è sepolto al Campo Verano. L'epigrafe sulla sua tomba, stilata in latino, delinea il suo ritratto di patriota e di letterato: „*Vir antiquae fidei litteris et eruditione clarus, adolescens admodum Italiam devenit, Romae domicilium constituit, discerptae Poloniae suae desiderio flagrans, eius modo aerumnas elegiaco carmine deflevit futuram modo libertatem fatidico plectro celebravit*”.

Kulczycki era la figura abbastanza strana: uomo intelligente, dotato di grande intraprendenza non priva di certo carattere pettiegolo. Fu buon poeta, buon scrittore e pubblicava le proprie opere sotto lo pseudonimo di Cezary Polewka, alcune delle quali, come *Pompei*, *Elegia antica*, *Issione*, *Izella*, *Il palazzo di Nerone*, *Copernico*, furono favorevolmente accolte dalla critica e tradotte in italiano da Alinda Bonacci Brunamonti (1899) e da Ettore Marcucci (1874).

Troppo presuntuoso, politicamente non aveva concetti molto chiari: all'inizio, quando era ancora in Polonia e dopo il suo arrivo in Italia, difese il potere del papa in due opuscoli, di cui uno pubblicato in Polonia: *Papieżstwo i aneksja* (Il papato e l'annessione), Poznań 1860, e l'altro a Roma: *Włochy wobec Piusa IX*, Roma 1960, e *La Polonia e l'Italia dinanzi a Pio IX*. Libera versione dal polacco, Roma 1860.

Manca ancora, purtroppo, una monografia sulla sua attività letteraria e politica e le sue carte sono disperse un po' dappertutto. Tanto la sua attività quanto la sua figura hanno trovato finora solo giudizi critici degli storici polacchi. S. Kieniewicz, uno dei più eminenti storici polacchi, nella sua monografia *Adam Sapieha. 1828—1903*, Lwów 1939, lo ha chiamato perfino „un politico cavalier d'industria” tracciando un suo ritratto troppo critico. Se è vero che intorno alle sue azioni Kulczycki amava far troppo chiasso, non è meno vero che grazie ai suoi contatti tanto con la Corte

nella luce della bibliografia, Toruń 1949, p. 70, 144, 178, 198, 230; M. M. BERSANO-BEGEY, *La Polonia in Italia. Saggio bibliografico 1799—1948*, Torino 1949, p. 10, 78; P. HERTZ, *Zbiór poetów polskich XIX wieku*, III, p. 463 e segg.; J. BOREJSZA, *Emigracja polska po Powstaniu Styczniowym*, Warszawa 1966, passim. W. Kulczycki non figura nell'ultima edizione del «*Nuovo Korbur*». *Bibliografia della letteratura polacca*, sebbene, senza dubbio, meriti questo onore, poiché alcune sue poesie, come per es. *Issione*, se pur rieccheggino byroniano *Child Harold*, è di eccellente fattura e spira l'altissima poesia. La più recente voce nel *Dizionario biografico polacco*, vol. XVI, 1, riguardante W. Kulczycki, compilata da J. Zdrada, che ho potuto consultare grazie alla gentilezza del prof. E. Rostworowski, ancora nelle bozze, si occupa prevalentemente dell'attività diplomatica e politica di Kulczycki trascurando la sua importante funzione culturale e letteraria; cfr. J. J. Kraszewski — T. Lenartowicz. *Korespondencja*, opr. W. Danek (1963), p. 64—67, 223, 495 segg.

Reale quanto col Vaticano, prima e dopo Porta Pia, egli si poneva al centro dei diversi problemi polacchi a Roma ed in Italia. Se si tratta, dunque, della vita dell'emigrazione polacca a Roma, Kulczycki era figura di primo piano, e perciò mi sono deciso a collocare il suo nome tra i nomi più illustri della letteratura polacca come quelli di J. I. Kraszewski e M. Konopnicka, personaggi di rara purezza e nobiltà. Ciò non vuol dire che lo si deve mettere sullo stesso piedestallo letterario e culturale, ma si deve riconoscere che nel momento cruciale degli anni '70 quando si decidevano le sorti di Roma come capitale d'Italia, le sue corrispondenze da Roma e le sue *Lettere dal Concilio* costituivano un elemento importante nella vita della cultura polacca, provocando innumerevoli discussioni e polemiche. Tenendo conto proprio di queste ragioni, a me parve opportuno tirare fuori dall'oblio questo personaggio, guardato dagli storici solo occasionalmente e di sfuggita. Il suo ruolo nella vita di Kraszewski era molto grande e perciò giustamente figura il suo nome accanto a quello del grande scrittore. Quasi tutte le vicende italiane di Kraszewski sono legate alle azioni o ispirazioni di Kulczycki, particolarmente, se si tratta dell'ultimo periodo della vita dello scrittore.

Grazie alla gentilezza del prof. Władysław Kujawski di Roma ho avuto la possibilità di consultare del materiale riguardante la vita di Kulczycki, la fortuna dei suoi scritti e il suo carteggio. Altro materiale è ancora di proprietà della famiglia che ne ha ceduto una parte al padre J. Jarzębowski e che è conservato a Fowley Court, nella biblioteca dei Padri Mariani²².

²² Alcune carte riguardanti Kulczycki — che si vantava di discendere da quel famoso Jerzy Franciszek Kulczycki il cui nome divenne noto alla battaglia di Vienna del 1683 (A. BONIECKI, *Herbarz polski*, XIII, p. 135 e segg.) — si trovano a Roma, in possesso del prof. W. Kujawski. La maggior parte dei documenti e dei carteggi fu depositata nel 1916 nel Museo di Rapperswil, e subì la sorte fatale di tutte le raccolte trasferite in Polonia e distrutte durante l'ultima guerra. Una parte dei documenti si trova oggi, come ho detto, presso i Padri Mariani a Fowley Court. Alcune carte sono ancora nelle mani di Kazimierz Kulczycki a Milano. Il figlio di Władysław, Sigismondo Kulczycki, filologo, letterato e pubblicista, fu segretario del Circolo Italo-Polacco F. Chopin, e poi lavorò nell'Agenzia Polacca a Losanna.

La figlia di quest'ultimo, cioè la nipote di Władysław Kulczycki, Maria Antonietta Ricard, vive oggi a Roma: dopo la prima guerra mondiale fu lettrice di italiano alla Università di Varsavia. Ho potuto raccogliere queste notizie grazie alla gentilezza del prof. Władysław Kujawski, che ha elaborato la genealogia dei Kulczycki e ha seguito le sorti di questa famiglia in Italia. Il suo nipote, capitano di fregata Jerzy Sas Kulczycki (medaglia d'oro al valor militare), riposa al cimitero di Verano a Roma accanto al Władysław e altri membri della sua famiglia. Una lapide reca l'epigrafe che dice: „Capitano

La corrispondenza di Kulczycki con Kraszewski si trova nella Biblioteca Jagellonica a Cracovia, segnata 6513 IV, vol. 53, mentre quella di Kraszewski a lui è andata distrutta durante la guerra²³. La figura di Kulczycki merita uno studio approfondito, indispensabile, se si vuol conoscere l'ambiente polacco a Roma nella seconda metà del XIX secolo.

Durante la sua permanenza a Roma, dal 1853, Kulczycki fu prima agente del Governo Nazionale Polacco, succedendo in questo incarico a Orpiszewski, e poi divenne segretario dell'Agenzia Polacca presso il legato Łuniewski e infine rappresentante a Roma del Governo Nazionale.

Recentemente J. Zdrada, nel *Dizionario biografico polacco*, vol. XVI, ha preso in attenta considerazione tutta la sua carriera politica e diplomatica a Roma in base al materiale archivistico conservato nella Biblioteca Czartoryski a Cracovia. Il suo giudizio però sembra essere troppo severo, dato che egli utilizza fonti contrarie a Kulczycki, che spesso lo presentavano sotto una luce troppo critica e, quindi, negativa. Kulczycki introdotto nei circoli vaticani, presso i quali godeva all'inizio di stima e prestigio, ottenne il titolo di „Cameriere di Cappa e Spada”. Ben presto però, a causa di certe indiscrezioni e delle accuse da lui lanciate contro i Padri Resurrezionisti, egli venne in contrasto con le autorità vaticane, e gli fu perfino interdetto l'ingresso in Vaticano. In seguito venne riammesso, ma ebbe continue divergenze con le autorità polacche, specialmente con i Padri Resurrezionisti. A causa delle sue corrispondenze, di tendenza liberale e contrarie agli interessi del Vaticano, fu allontanato da Roma e, dal 1868, visse a Terni.

di Fregata Jerzy Sasa Kulczycki durante l'ultima guerra fu organizzatore dei gruppi di Resistenza nella regione Veneta e poi, riconosciuto Capo di Stato Maggiore del movimento dei volontari armati italiani, dava vita nelle regioni settentrionali alla notevole attività militare contro gli oppressori [...] Sottoposto a grossa taglia indifferente ai rischi svolgeva durante sette mesi opera attiva e arrestato in seguito a delazione fu fucilato a Fossoli 12 luglio 1944. Donava alla patria un'esistenza tutta dedicata alla sua grandezza ed al proprio dovere di soldato e di marinaio”. Così nel secondo Risorgimento un italiano d'origine polacca col sacrificio della sua vita ancora una volta confermava l'anelito dei due popoli verso la libertà nella loro lotta contro i comuni nemici.

²³ J. I. Kraszewski. *Szkic bibliograficzny*, p. 142, nr 135; Il materiale archivistico che riguarda Kulczycki è molto ricco; lo registra J. Zdrada nel succitato *Dizionario biografico polacco*: Biblioteca Czartoryski a Cracovia, mss. 5736, 5737, 5745—5749; Biblioteca Jagellonica a Cracovia, mss. 4710, 4889, 6469, 6491, 6494, 6539, 7813, 7922; Biblioteca Ossoliński a Wrocław, mss. 7179, 12198; Biblioteca dell'Accademia Polacca delle Scienze a Cracovia, mss. 1826, 1881 vol. 4, 2028 vol. 3, 2040 vol. 1, 2064 vol. 3, 2158, 4685, 6412, 6416, 7140.

Poiché era rimasto per tanti anni a contatto con gli ambienti politici vaticani, le sue idee, che all'inizio erano in favore del potere del papa, divennero contrarie ed egli assunse la posizione di cattolico liberale: fu proprio in quel momento che Kraszewski come redattore accettò la sua proposta di inviare corrispondenze degli avvenimenti romani per il suo «Settimanale». Kulczycki non chiese alcun compenso per se, ma soltanto del denaro destinato al prelato di Roma che gli forniva le informazioni di prima mano inviandogliele a Terni (lettere del 27 XI, 6 XII, 20 XII 1869, Bibl. Jagell.).

Le *Lettere dal Concilio*, scritte da Kulczycki, rappresentano un documento di straordinaria importanza per quanto riguarda l'atteggiamento dei diversi gruppi polacchi di fronte alla questione romana. Scritte qualche volta con vivacità drammatica, offrono un eccellente quadro dei lavori del Concilio, anche se gli avversari di Kulczycki — gli ultramontanisti polacchi — lo attaccarono accanitamente affermando che esse contenevano materiale non di prima mano, oltre ad alcune inesattezze. È vero invece che il prelato romano, informatore di Kulczycki, gli forniva non solo informazioni ufficiali precise, ma non mancava di trasmettergli anche i diversi pettegolezzi che circolavano dietro le quinte e gli avvenimenti che si svolgevano nei corridoi del Concilio.

Kulczycki, naturalmente, non firmava le sue corrispondenze, ma le siglava con lo pseudonimo *Ge* scritto in greco: nonostante tutto si scoprì che lui era l'autore di queste notizie, e il fatto provocò un'interrotta serie di attacchi.

La lettura di queste *Lettere*, degne di essere ristampate come interessante documento storico, ci svela tutti i retroscena del Concilio e le azioni intraprese circa il tema fondamentale del Concilio stesso — il dogma dell'infallibilità del papa — e circa i diversi atteggiamenti e gli intrighi delle varie correnti del Concilio. È ovvio quindi che Kulczycki sia stato attaccato dalla stampa degli ultramontanisti polacchi: ma egli rispose con grande ironia e coraggio a queste invettive che lo presentavano come un rinnegato e un traditore.

Non è mio compito fare in questo luogo l'analisi di queste corrispondenze, se pure interessantissime: mi limito solo a ricordare la posizione di Kulczycki di fronte la problema di Roma capitale d'Italia. In questa difficile questione bisogna notare una ben precisa evoluzione nei concetti del corrispondente polacco. Bisogna sempre ricordare che Kraszewski, pubblicando queste lettere nel suo «Settimanale», dava indirettamente la propria approvazione ai giudizi del corrispondente.

Anche se nelle *Lettere dal Concilio*, pubblicate da Kraszewski, Kulczycki si opponeva al dogma dell'infallibilità del papa e vigorosamente combatteva tutti gli ultramontanisti polacchi e i loro intrighi, tuttavia, per quanto riguarda la questione romana e le giuste ambizioni risorgimentali di fare di Roma la capitale d'Italia, non seppe, all'inizio, liberarsi dal radicato e tradizionale rispetto verso il potere temporale del pontefice: con atteggiamento critico e con parole a volte aspre esprimeva giudizi sugli italiani che si preparavano a varcare le frontiere dello Stato Pontificio e ad attaccare Roma (lettera XXXII del 26 agosto; lettera XXXII del 1 settembre).

Nei giorni di Porta Pia espresse compassione per il papa, paragonandolo a Priamo abbandonato nella città assediata (lettera XXXIV del 12 settembre). Dopo la presa di Roma e dopo lo schiacciante risultato del plebiscito, egli interpretò la presa di Roma come un atto della Provvidenza che aveva voluto così colpire, per mano italiana, questo Stato — che Kulczycki annovera tra i peggiori del mondo, definendolo il più ingiusto e il più retrogrado, dove, come egli scrive, si disprezzavano la libertà, le nazioni e l'indipendenza, e dove il cosmopolitismo trasformava gli stessi preti in nemici perfino della propria patria (corrispondenza del 25 II 1871). Per Kulczycki, quindi, la caduta del potere temporale del papa fu una delle grandi manifestazioni della Provvidenza divina (corrispondenza del 7 X 1870)²⁴.

²⁴ Citando i pensieri di Kulczycki sulla caduta dello Stato Pontificio come atto della Provvidenza divina, vale la pena porre accanto ad essi le parole dello scrittore cattolico italiano contemporaneo, Antonio Barolini, pubblicate dal «Corriere della Sera» il 4 settembre 1970 a proposito del Centenario della Porta Pia, sotto il titolo *Pregliere vaghe per il 20 settembre*:

„[...] Non si vede, ancora e finalmente, a distanza di cent'anni, che la breccia di Porta Pia è stato uno dei tanti moniti della divina Provvidenza, e certo non l'ultimo, che non vanno sottaciuti o ammessi a denti stretti, contro la miopia dei poteri temporali ecclesiastici, nel secolo scorso? Che la stessa Provvidenza, dunque, con quell'episodio d'armi, vedeva giunto il tempo di distruggere le mura della Chiesa medioevale, legata ai suoi diritti feudali (giustificati, se si vuole dalla storia), per aprirla, con ciò, a un suo più spirituale e universale valore! alla sua contemporanea, ben più autentica pregnante e dolorante presenza nel mondo?

Perché non accorgersi, ora e finalmente, che la breccia di Porta Pia è stata fatta da soldati cattolici, in relazione a una nuova situazione storica! e che quei soldati, per inconscia o anche conscia ispirazione, non volevano certamente combattere contro il valore spirituale della loro bimillenaria tradizione religiosa; ma volevano bensì cominciare a distruggere le incrostazioni inerti, i feticci, la polvere dei secoli di quella stessa tradizione?”.

Già i pensieri espressi nelle ultime *Lettere dal Concilio* rivelano che andava maturando un mutamento della posizione dell'autore nei confronti del problema del potere temporale del papa. Mutamento che diviene palese nelle sue successive corrispondenze, e, in particolare, in quelle del 3, del 10 e del 16 giugno 1871, firmate apertamente con nome e cognome e che costituiscono una vera confessione dell'autore. Ma prima di giungere a queste ultime corrispondenze romane inviate al «Settimanale» di Kraszewski è doveroso soffermarsi brevemente sulle sue *Lettere*, scritte nel periodo immediatamente precedente la presa di Roma e in quello immediatamente seguente.

Nella lettera XXXIII del 1 settembre Kulczycki caratterizza la situazione nella Roma papale dove la polizia attacca colpevoli e innocenti e costata che questa situazione insopportabile non può durare a lungo. Egli confessa apertamente di non credere che la spada — riferendosi con ciò all'armata di Cadorna — sia capace di risolvere tutte le difficoltà dello Stato Pontificio, ma nello stesso tempo riconosce che, secondo il normale giudizio umano, questo governo pontificio è diventato strumento degli intriganti. È un governo contro il quale protesta in silenzio non solo la maggior parte dei laici, ma anche degli ecclesiastici, siano essi preti, prelati o perfino cardinali. Tale governo, secondo Kulczycki, si avvicina alla fine e sarà difficile prolungargli la vita.

Kulczycki avrebbe preferito che tutti i cambiamenti fossero avvenuti per iniziativa del Santo Padre, come nell'anno 1847, e non fossero invece frutto di avvenimenti esterni: egli ammette, tuttavia, che gli avvenimenti sono nelle mani di Dio e che la Provvidenza si serve di essi per fare la sua giustizia...

La penultima lettera (XXXIV del 9 settembre) e la ultima (XXXV del 12 settembre) prima della presa di Roma, contengono pure parole in favore del papa, contro il quale si sta dirigendo una grande armata: ma assieme alla compassione Kulczycki esprime anche la convinzione che il sistema vigente a Roma sia degno di gravi pene poichè, per disgrazia del papato, diversi elementi di vari stati, riuniti a Roma, con il pretesto della fede e del cattolicesimo curavano soltanto i propri interessi privati. Tutto ciò che succede è opera della Provvidenza.

Dopo la presa di Roma Kulczycki vi ritorna, continuando ad inviare le corrispondenze al «Settimanale» di Kraszewski: si può dire che queste corrispondenze aprono una nuova fonte di informazioni sulla situazione a Roma nei primi mesi dopo la breccia di Porta Pia. Kulczycki, del resto, subito dopo la presa della città si precipitò da Terni a Roma e, in proposito,

vale la pena conoscere la sua lettera alla figlia Concetta, datata da Roma 24 settembre. I giudizi contenuti nella lettera, concessami dal prof. W. Kuljawski, al quale esprimo la mia gratitudine, coincidono con quelli già espressi nelle ultime *Lettere dal Concilio*: „[...] Dalla stazione sono andato dritto a S. Lorenzo. Ho scoperto che gli italiani, attaccando la città, avevano fatto la breccia precisamente sulla tomba della povera zia. La croce e il muro stesso sono stati rovesciati. Ma il luogo esiste, perchè il basso del muro non è stato distrutto ed ho trovato il numero. Il muro si rifabbricherà presto e la croce si rimetterà, poi metterò la lapide. Iddio ha castigato il governo papale, perchè i suoi nemici hanno avuto per porta la tomba di quella da cui mi separarono. Ecco la giustizia di Dio [...]”.

Già la prima corrispondenza di Kulczycki, del 30 settembre 1870, si apriva con le parole significative: „Si è compiuto uno dei più grandi fatti del nostro secolo, anzi di tutti i secoli, in pochi giorni è caduto il potere temporale del papa, così come avevamo previsto”. Kulczycki anche se si rende conto dell'importanza del fatto non descrive la battaglia a Porta Pia, anzi critica questo atto di prepotenza, sebbene già nella corrispondenza successiva, del 7 ottobre, citando i risultati del plebiscito, spiega il loro significato. „Il governo Pontificio” — dice — „ha lavorato per alcuni anni per allontanare da se tutta la popolazione romana. I soprusi che qui si compivano hanno dato il loro frutto nel plebiscito. Per conoscere il vero volto di questo passato governo” — confessa Kulczycki — „bastava parlare confidenzialmente a quattro occhi con molti dignitari della Chiesa i quali, senza preamboli, affermavano che il Governo del Santo Padre era stato uno dei peggiori e dei più ingiusti del mondo. La religione è diventata un affare del partito o della frazione, un programma politico dei circoli reazionari”. Verso la fine di questa lettera di nuovo ritorna il concetto secondo cui la violenza italiana fu un atto della Provvidenza.

Le corrispondenze successive riconfermavano il concetto che la giustizia divina ha condannato questo stato per il bene della santa fede, vedendo che esso stesso non sapeva migliorare, cambiare e rinascere. „Per tutti polacchi sinceri” — prosegue Kulczycki nella sua corrispondenza del 25 febbraio 1871 — „è venuto il momento di opporsi con maggior forza e convinzione a questa cricca internazionale polacca legata agli occupanti, che cerca ancora di difendere il potere temporale della Santa Sede, anche se non è in grado di salvarlo con i suoi intrighi. „Per tutta questa gente” — scrive Kulczycki — „Roma rappresentava il luogo, dove realizzare le proprie ambizioni, l'Eldorado delle macchinazioni politiche. Il sacerdote che veniva a Roma diventava cosmopolita e tornato in patria rimaneva

cosmopolita e con la misura romana misurava i problemi polacchi”.

Le ultime corrispondenze di Kulczycki, come ho detto, sono una vera confessione: egli spiega le ragioni per cui, pur essendo un tempo assertore del potere temporale sia poi divenuto suo oppositore ed avversario convinto. È una interessante introspezione dell'autore che racconta come il governo pontificio con il suo modo di agire gli abbia aperti gli occhi sulla realtà esistente nello stato. Non conoscendo da vicino la situazione — il che non è tanto vero, dobbiamo aggiungere — prima egli difese il potere temporale commettendo il grande errore di aver unito questo potere con la questione polacca e con l'indipendenza della Polonia. Recatosi a Roma Kulczycki poté costatare da vicino che certe forze dello Stato Pontificio e certi suoi metodi erano ormai invisibili all'opinione pubblica e non conformi alle giuste aspirazioni del popolo italiano. L'affermazione di quel parlamentare inglese secondo cui il governo dei Borboni a Napoli era una vera negazione di Dio, poteva valere anche per il governo terreno del vicario di Roma. La caduta di questo governo fu, secondo Kulczycki, un vero intervento divino e chiunque non sia fanatico deve riconoscere che *digitus Dei hic est*.

L'Italia divisa e smembrata per tanti secoli, come la Polonia, sempre tendeva all'unificazione e se le idee di Dante e di Machiavelli non potevano realizzarsi e vagavano nelle profondità degli scritti filosofici o comparivano nelle arti plastiche o nei trasparenti versi delle poesie, o si nascondevano nel volto del *Pensieroso* di Michelangelo o nei versi di Ugo Foscolo o di Leopardi — la causa di tutto ciò fu che il giogo delle potenze straniere non permetteva alle idee prendere corpo e forma reale ed i papi hanno infisso su questo giogo la croce di Cristo come le colonne di Ercole che dovevano limitare le idee della libertà italiana, minacciando tutti con la scomunica e gridando *non plus ultra*. Durante l'attacco a Porta Pia erano gli italiani che sparavano, dice Kulczycki, ma era Iddio stesso che dirigeva i proiettili verso le mura, ribadendo il concetto della Provvidenza che finisce il governo ingiusto del papa.

Nella sua ultima corrispondenza del 16 giugno Kulczycki si sofferma sulle questioni polacche e sul mancato intervento della Santa Sede in favore della Polonia e dei polacchi oppressi dagli occupanti, che hanno smembrato la Polonia. L'autore ricorda alcuni colloqui col cardinale Antonelli il quale alla richiesta di un intervento della Santa Sede in favore della Polonia sempre trovava giustificazioni diplomatiche spiegando che tale intervento era impossibile, tenendo conto delle relazioni che lo Stato Pontificio intratteneva con quelle potenze, che avevano diviso la Polonia.

Kraszewski, che ospitava le *Lettere dal Concilio* e in seguito le *Corrispondenze* di Kulczycki, divenne anch'egli colpevole agli occhi degli ambienti cattolici conservatori e ultramontanisti e fu attaccato dalla stampa di questi circoli, ma seppe coraggiosamente resistere continuando a pubblicare le corrispondenze di Kulczycki. Dalle lettere del corrispondente romano scritte ancora da Terni il 14 e il 29 marzo 1870 risulta chiaro in che modo furono condotti questi attacchi contro Kulczycki e il redattore del «Settimanale» di Dresda. Le pressioni esercitate su di lui furono però tali che Kraszewski, stanco ed amareggiato, non volle inasprire le polemiche intrasigenti che duravano da più di un anno e che cominciavano scendere anche nel campo patriottico: decise quindi di sospendere la pubblicazione del «Settimanale», verso la metà dell'anno 1871: dopo un anno e mezzo di intensa attività dal 1 gennaio 1870 al 30 giugno 1871. E Kulczycki nella lettera del 3 giugno 1871 (Bibl. Jag.) deplorava questa decisione considerando questo fatto una catastrofe per il paese e nella stessa affermava di voler condurre fino a fondo la battaglia contro i Padri Resurrezionisti.

Accanto alle *Lettere dal Concilio* di Kulczycki il «Settimanale» pubblicava nelle stesse pagine a puntate il romanzo dello stesso Kraszewski *Kochajmy się* (Vogliamoci bene), ambientato proprio a Roma tra gli emigrati e gli esuli polacchi, divisi e sempre impegnati in interminabili discussioni. Qualche volta succedeva che la parte superiore della pagina del «Settimanale» era occupata dalle notizie conciliari di Kulczycki e sotto figurava la puntata del romanzo di Kraszewski. Con questa impaginazione Kraszewski intendeva forse mitigare o dare maggiore risalto alle notizie di Kulczycki, perchè pur se il titolo del romanzo dimostrava che l'autore desiderava piuttosto conciliare le diverse opinioni politiche della colonia polacca a Roma, in realtà il romanzo era una critica contro gli ultramontanisti e l'aristocrazia cosmopolita polacca, influenzati dal Vaticano e dai Resurrezionisti²⁵.

Dopo la presa di Roma, Kulczycki, grazie al suo talento e la sua versatilità, divenne nella nuova capitale una delle figure di primo piano tra gli ambienti polacchi vicini a C. Correnti e alla corte reale, e grazie alle sue raccomandazioni Kraszewski fu insignito delle più alte onorificenze italiane. Dalla corrispondenza di Kulczycki con Kraszewski, che si trova nella Biblioteca Jagellonica a Cracovia²⁶ e che sarà tra breve pubbli-

cata dalla Biblioteca e Centro di Studi a Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze, possiamo conoscere abbastanza bene i contatti dello scrittore con Kulczycki a Roma. Questo carteggio di Kulczycki è una fonte inesauribile, che però non è stata ancora pubblicata e neanche sfruttata occasionalmente dagli storici dei rapporti italo-polacchi, pur se contiene elementi di importanza straordinaria per la conoscenza dell'atmosfera della colonia polacca a Roma nella seconda metà dell'800. I vasti contatti di Kulczycki con Cesare Correnti, Domenico Berti e con la corte reale nonché con i polacchi come Arturo Wołyński e tanti altri hanno trovato la loro espressione nella corrispondenza con Kraszewski. Grazie al carteggio di Kulczycki ho potuto stabilire alcuni fatti di grande importanza per la storia delle tradizioni polacche a Roma e particolarmente si è potuto conoscere a fondo i rapporti polacchi con Cesare Correnti²⁷.

Per quanto riguarda l'Italia, invece, l'atteggiamento di Kraszewski, e in particolare la sua opposizione al potere temporale del papa ed il suo caloroso appoggio al nuovo stato italiano, gli procurarono nuove onorificenze italiane. Tutto ciò avvenne con l'appoggio di Kulczycki, che occupando una posizione di prestigio alla corte reale, fu quello che diede informazioni sull'attività dello scrittore e che spesso tradusse i suoi articoli. Grazie alla sua corrispondenza con Kraszewski, conservata nella Biblioteca Jagellonica, possiamo seguire tutte le trattative, che Kulczycki svolse a Roma per presentare lo scrittore e i suoi meriti al riguardo dell'Italia. Nella lettera del 10 giugno egli dichiarava che l'onorificenza concessa a Kraszewski sarà nello stesso tempo un segno di simpatia e della compassione espresse verso la nazione polacca. Le lettere seguenti, del 19 e 20 luglio 1871, contengono i suggerimenti di Kulczycki che consigliava a Kraszewski di pubblicare un nuovo articolo sull'Italia, che presentato al re faciliterebbe tutta la pratica della nuova onorificenza. Lo scrittore infatti seguendo questo consiglio pubblicò nella rivista «Kraj» di Cracovia un articolo, che è stato per intero tradotto in italiano e pubblicato nel giornale «La Nuova Roma» il 30 settembre nel I Anniversario di Porta Pia. Dato che questo articolo rappresenta quasi una somma del pensiero di

—1887 (Inventario dei manoscritti della Biblioteca Jagellonica, nr. 6001—7000, parte II, 6501—7000), Kraków 1963.

²⁷ B. BILIŃSKI, *Cesare Correnti tra le poesie di Adamo Mickiewicz e l'amicizia di G. I. Kraszewski*, conferenza presentata al III Convegno di Studi Italo-Polacchi sul tema *Italia, Venezia e Polonia tra Illuminismo e Romanticismo*, tenutasi nell'ottobre 1970 a Venezia, nella Fondazione Giorgio Cini (in corso di stampa).

²⁵ B. BILIŃSKI, *Roma antica* [...], p. 40 e segg.

²⁶ 6513 IV, vol. 53, *Korespondencja J. I. Kraszewskiego*, serie III. *Listy z lat 1863-*

Kraszewski sulla questione romana, mi pare opportuno riportarlo per intero come uno dei documenti più significativi. L'articolo, intitolato *La Polonia e l'Italia*, è preceduto da una nota redazionale su Kraszewski:

„Uno dei più fecondi e più popolari scrittori polacchi, Giuseppe Ignazio Kraszewski — l'Alessandro Dumas della Polonia il quale si è recato presentemente al Congresso archeologico di Bologna — pubblica nel «Kraj» di Cracovia un articolo intitolato: Polonia ed Italia [...]:

Fino dai primi sforzi fatti dall'Italia per conseguire la sua unità, noi tutti sentimmo che la causa della nazionalità italiana era la nostra propria causa, la causa di quei principii, la cui applicazione chiediamo per noi stessi. L'analisi della situazione, l'unità dei sentimenti, la somiglianza dei destini ci legavano all'Italia. Applaudivamo alle sue vittorie, deploravamo i suoi rovesci: Quelli che non potevano combattere per la propria patria andavano volentieri, in nome di un comune interesse, a combattere per l'indipendenza d'Italia, per i suoi diritti nazionali. Ci ricordiamo tutti con quanto entusiasmo si salutavano da noi le vittorie di Garibaldi, la prodigiosa fusione di provincie da secoli divise, l'eroica costanza dei Veneti e tutta questa serie di avvenimenti, che compensavano l'Italia dei lunghi anni di straniero dominio e di servaggio. Possiamo assicurare, che i Polacchi, meno pochissime eccezioni, erano animati da tali sentimenti e che in nome delle necessità politiche del momento scusavano eziandio quelle misure del Governo Italiano, le quali, come la chiusura della scuola di Cuneo, ci ferivano personalmente. Eravamo sicuri che quell'affetto, che serbavamo alla nostra sorella Italia, era contraccambiato da essa.

A misura che la questione romana s'imponesse con maggiore insistenza agli spiriti e che nel medesimo tempo il partito ultramontano si organizzava più potentemente, esso cominciò a reagire contro il sentimento generale, e con sofismi, che al medesimo non fanno mai difetto, si mise a provare esistere un più stretto vincolo tra la Polonia cattolica e il Papa con tutti i suoi interessi del potere temporale di quello che non esista tra la Polonia liberale e l'Italia liberata. Procurosi di insinuare che era nostro interesse di appoggiare apertamente la causa della dominazione papale contro il diritto che la nazione italiana aveva alla sua completa unità.

Si suscitò l'agitazione tra il popolo e si trovarono parecchie individualità eccezionali, che andavano ad arruolarsi tra gli zuavi per difendere il terrestre trono del Pontefice. Quest'agitazione, che aveva per pretesto la persecuzione che il cattolicesimo soffrì in Russia, poté propagarsi in un ristretto circolo; ma l'immensa maggioranza della nazione polacca non cessò di augurare all'Italia ciò che desiderava per se stessa; né di considerare la questione del potere temporale da un punto di vista del tutto indipendente. Era appunto questo potere che rendeva i Papi ligi alle potenze, che commisero il delitto del nostro smembramento, è per esso che si sacrificarono ripetute volte gli interessi della Polonia che il Papa non osò difendere come nazione.

Nonostante i mistici argomenti degli ultramontani il pubblico nostro comprendeva che l'interesse del cattolicesimo non poteva e non doveva soffrire del cambiamento, che liberava i Papi da un governo, il quale comprometteva in così strano modo il prestigio del Capo della Chiesa e l'esponesse a tante maledizioni. Le teorie di questo governo non si potevano cambiare ed era impossibile di conciliarle colle idee e colle esigenze dei nostri tempi. Il più grande servizio che si poteva adunque rendere al Papato era di toglierli

la forza che l'incatenava alle forze terrestri, che gli rapiva l'amore e il rispetto, che rimpiccioliva il Capo della Chiesa alla parte di persecutore dei suoi sudditi e di propugnatore di idee inconciliabili colla pura dottrina del Vangelo.

Sentimmo tutti che le solenni guarentigie offerte da un'intera nazione all'indipendenza del Capo della Chiesa al cospetto di tutta l'Europa erano sufficienti per lui. Il partito ultramontano ci oppose sofismi, formole, sentimenti, fervorini ed un vasto arsenale di argomenti preparati e fabbricati da secoli sopra falsissime basi; però questo partito parlava apparentemente in nome della religione e se ne serviva con grandissima abilità.

Si fecero degli sforzi per rappresentarci sotto i più foschi colori l'Italia e la sua causa, per spezzare il vincolo di simpatia che ci legava ad essa. Si approfittò del Concilio si usufruttò il Giubileo; oggi ancora uomini di mala fede si servono per gli stessi fini del trono d'oro che il Papa ha ricusato. Le corrispondenze di certigiornali, le relazioni delle deputazioni che si recavano a Roma erano calcolate per comprometterci dinanzi all'Italia e per toglierci gli ultimi amici, che ivi abbiamo conservati. In presenza di queste eccezionali dimostrazioni di un partito, il quale, ad onta di tutti i nostri interessi nazionali non cessa di stender dappertutto i suoi tenebrosi intrighi e raggiri, che non si possono né spiegare né giustificare, è nostro dovere di protestare contro le tendenze dei nostri ultramontani ostili all'Italia.

Oggi più che mai sappiamo che il Santo Padre è completamente libero ed indipendente al Vaticano, — che è permesso eziandio al Cardinale Antonelli di scagliare maledizioni ed oltraggi contro il Re d'Italia il quale in cambio lo preserva dalle vendette degli antichi sudditi pontificii e veglia sulla sua sicurezza personale.

Le guarentigie date dal governo italiano al Papa bastano per conservare la sua indipendenza, ed il potere temporale, imposto per forza ad uomini, che non ne vogliono sentire parola. Appoggiato con mistiche teorie e popolarizzato con mezzi artificiali, non può più oggi in alcun modo né risuscitare, né mantenersi quando anche fosse risuscitato. La Chiesa cattolica non vi perde nulla, tutt'al contrario essa vi guadagna moltissimo. Questa fase sarà per lei un'epoca di crisi e di risorgimento.

Possiamo adunque, senza compromettere menomamente la nostra coscienza, rimanere fedeli ad una causa che è comune all'Italia ed a noi conservare un'ardente simpatia per la nazione italiana, la quale volle tante volte provarci non essere indifferente anch'essa al nostro riguardo. Anzi, in nome dei nostri principii e rimanendo fedeli ad essi, non possiamo essere contrari ai diritti di una nazione per il preteso interesse della fede, col quale ci lusingano uomini, che da molto tempo l'hanno perduta.

Per falsa politica già più di una volta sacrificammo i soli principii, in virtù dei quali possiamo pretendere ad una esistenza indipendente; ci alienammo quelli, che erano nostri amici, senza conquistare la simpatia di coloro, che ci odiano. È tempo di abbandonare per sempre quella via e di restare fedeli alla nostra antica bandiera di libertà e di nazionalità.

Il partito ultramontano, che avversa l'Italia, benché faccia molto chiasso e parli con estrema audacia, non è da noi che un pugno ed un'eccezione: l'immensa maggioranza della nazione polacca è tuttora e non cesserà di essere animata dai più fraterni sentimenti per l'Italia”.

Il governo del nuovo stato italiano salutò Kraszewski come uno dei suoi più grandi amici e lo insignì della nuova onorificenza di Cavaliere

della Corona d'Italia (16 ottobre 1871). Mentre si concludevano le pratiche relative a questa onorificenza, che possiamo conoscere dalle lettere di Kulczycki, Kraszewski venne in Italia per partecipare al Congresso Internazionale di Scienze Antropologiche e Archeologiche che si svolse a Bologna nella prima decade dell'ottobre 1871 (Biblioteka Warszawska, 1872, 1, p. 1 e segg).

Kulczycki intanto, con le lettere del 3 X e 4 X, lo aveva invitato a Roma, mandandogli le copie de «La Nuova Roma» con il suo articolo e informandolo che il ministro Visconti-Venosta aveva espresso il desiderio di conoscerlo personalmente: inoltre, gli assicurava che se fosse venuto a Roma l'onorificenza gli sarebbe stata consegnata personalmente. Kulczycki, come sempre pronto, si metteva a disposizione dello scrittore, consigliandogli perfino gli alberghi dove doveva fermarsi, l'hotel «Minerva» o «Cesari» dove abitava prima anche il poeta Ujejski.

Kraszewski però non riuscì ad arrivare a Roma e si limitò solo a visitare il poeta Lenartowicz a Firenze. Verso la fine del mese l'onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia gli fu spedita per posta da Kulczycki, accompagnata da una lettera, datata 31 X e 1 XI 1871, nella quale il patriota romano illustrava allo scrittore il valore e il significato di tale riconoscimento: „Questa onorificenza della Corona d'Italia” — scriveva — „viene concessa agli stranieri solo per meriti particolari in favore della causa italiana”.

Mentre «Przegląd Lwowski», 1871, nr. 21, con un articolo ironico dal titolo *Il ben meritato premio*, si scagliava contro Kraszewski accusandolo di aver offeso il riconoscimento del governo italiano grazie ai suoi attacchi al papa e alla Chiesa e per aver calunniato il Concilio, nonché per i ditirambi a Roma, lo scrittore, in una lettera in francese ringraziava con parole sincere e dignitose per la onorificenza conferitagli. La lettera è conservata nell'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri a Roma, Archivio del Gabinetto 1861—1887, Busta 1531²⁸:

Monsieur le Ministre:

Je viens de recevoir la nomination de Chevalier de l'Ordre de la Couronne d'Italie qui m'a été gracieusement octroyée par Sa Majesté et je m'empresse d'exprimer toute ma gratitude pour cette distinction imméritée, dont j'ai été honoré. Je ne saurais mieux m'adresser pour rendre grâce à Sa Majesté le Roi, qu'à Votre Excellence, car c'est à Vous,

²⁸ Mi sia concesso di ripetere qui il testo della lettera che, pubblicata per la prima volta nel fascicolo *Roma antica* [...], p. 45, è sfuggita all'attenzione degli specialisti.

Monsieur le Ministre, que je sais devoir cette marque de sympathie de la part du gouvernement de l'Italie et je prie Votre Excellence d'agréer l'expression vive de ma reconnaissance. Cette distinction inespérée qui m'est doublement précieuse dans la position isolée où je me trouve, je n'ai pu la mériter que par mon amour pour la patrie de la civilisation européenne, pour cette Italie qui, après des siècles de travaux et de souffrances, se lève glorieuse, grande, unie, en nous promettant de présider de nouveau au progrès de l'humanité entière. La grandeur et les difficultés de cette tâche, ne sauraient échapper à personne — mais l'Italie par son passé glorieux, par son génie admirable est douée pour la remplir. Chacun de nous serait bien heureux de pouvoir s'associer à son travail, et de se ranger parmi les champions de l'avenir. Si jamais je puis être utile à Votre Excellence, en rendant compte des développements de la politique italienne, souvent mal comprise, dans les journaux allemands, polonais etc., je serais bien heureux d'exécuter ces, et j'offre de cœur mes services, très faibles qu'ils peuvent être. Daigner Monsieur Le Ministre, mettre aux pieds de Sa Majesté l'expression de ma reconnaissance et agréer aussi les sentiments de gratitude et de haute considération avec laquelle j'ai l'honneur d'être.

Dresde, Saxe le 5 novembre 1871

*Monsieur le Ministre
de Votre Excellence
le très humble et très obéissant
J. I. Kraszewski*

La lettera, da cui traspare il triste isolamento dello scrittore, è stata scritta dopo la sospensione del suo «Settimanale», risultato della pressione esercitata dai clericali e ultramontanisti polacchi anche se Kraszewski stesso affermava che il provvedimento era causato dalle difficoltà finanziarie. Kraszewski ancora una volta riafferma in questa lettera la sua ammirazione verso Italia, la quale doveva negli ultimi anni della sua vita accoglierlo sulle sponde della sua Riviera ligure ed offrirgli rifugio a San Remo²⁹.

²⁹ B. BILIŃSKI, *Cesare Correnti e gli ultimi anni di G. I. Kraszewski a San Remo*, in preparazione.

III. Maria Konopnicka a Porta Pia

Dopo queste nobili dichiarazioni dello scrittore polacco rivolgiamo la nostra attenzione alla poetessa Maria Konopnicka, alla quale dobbiamo una delle più belle raccolte poetiche polacche dedicate all'Italia, pubblicate nel 1901 sotto il titolo *Italia*³⁰.

Maria Konopnicka appartiene alla schiera di quegli eletti spiriti polacchi, come Kraszewski, Lenartowicz, Sienkiewicz e Żeromski, per i quali l'Italia fu fonte d'ispirazione e di ammirazione, non solo per il suo glorioso passato artistico, ma anche per le sue valorose lotte patriottiche, combattute in nome dei comuni ideali della libertà e dell'indipendenza nazionale.

La poetessa venne in Italia in un tempo in cui vivi erano ancora i ricordi e le memorie delle guerre risorgimentali. Durante la sua prima visita, nel 1882, fu a Venezia e Verona. Dieci anni più tardi, nel 1892, venne a Roma e il caso volle che prendesse alloggio in via Quintino Sella 3, proprio nelle vicinanze di Porta Pia. In seguito venne a Roma di nuovo, nella primavera del 1896 e nel 1898. Frutto di queste visite furono diverse poesie ispirate a Roma, riunite nel volume *Italia*, tra le quali vorrei qui ricordare quelle che negli avvenimenti di Porta Pia e nel loro significato storico hanno trovato l'immediata ispirazione poetica. Una di queste, intitolata *Notturmi romani*, è composta di parti: *A Porta Pia* e *Al crepuscolo*, appartiene alla raccolta *Italia*, l'altra invece, *Cicerone* o *Antonio*, fu pubblicata nella raccolta *Dalla cartella di viaggio tra le Minuzie italiane*, come le ha intitolate la poetessa.

³⁰ M. KONOPNICKA, *Italia*, versione e prefazione di E. Cozzani, «Gioielli de l'Eroica», nr. 7, 1919; «I Nostri Quaderni», Quaderno polacco, IV, 1927, p. 68 e segg.; M. KONOPNICKA, *Italia. Liriche*, versione in prosa e introduzione di Cristina Agosti Garosci, Roma 1929; B. BILIŃSKI, *Maria Konopnicka e le sue liriche „Italia”*, Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca di Roma. Conferenze, fasc. 20, Warszawa 1963; *Maria Konopnicka poetessa polacca del mare e del Golfo di Genova*, «Genova. Rivista del Comune», 1961, aprile, p. 38 e segg.; *Nad antykami i „Italią” Marii Konopnickiej. Garść refleksji ideowych i biograficznych* [Sul mondo antico e l'„Italia”, alcune riflessioni ideologiche e biografiche], Convegno dedicato al 60-mo anniversario della morte di Maria Konopnicka, svoltosi a Kalisz nei giorni 16-17 settembre 1970 (in corso di stampa).

In questi due incontri si esaurisce il problema di Porta Pia nelle poesie della poetessa polacca. In esse la Konopnicka ha saputo racchiudere in modo artistico i due fondamentali aspetti, legati agli avvenimenti del 1870. Il primo riguardava la Chiesa e lo Stato Pontificio, il secondo la definitiva vittoria delle lotte patriottiche del Risorgimento. Se nella prima composizione poetica la poetessa ricorre a toni e visioni monumentali, nella seconda abbandona i coturni e, attraverso il racconto di un garibaldino di Porta Pia, Antonio, rende omaggio agli umili e coraggiosi artefici delle vittorie risorgimentali. Questa seconda poesia forse è la più tipica del carattere sociale delle sue opere poetiche.

Maria Konopnicka, una vera poetessa del popolo polacco, sensibile alle sofferenze dei poveri e dei diseredati, ribelle alle ingiustizie sociali del suo tempo, ammirava in Italia le bellezze dell'arte e della natura, ma lo splendore del passato mai allontanò dai suoi occhi le sofferenze e le miserie del popolo italiano. La poetessa, liberandosi dalle ombre del grande passato e superando il fascino delle rovine antiche, rivolgeva la sua attenzione alla realtà italiana. I suoi dialoghi poetici in Italia si svolgono spesso con la gente semplice: con l'uccellaio lombardo, il barcaio genovese, il pescatore di Capri e il garibaldino di Porta Pia. Forse vale la pena ricordare nel Centenario di Ada Negri che ricorre quest'anno, che M. Konopnicka è stata traduttrice delle sue poesie *Fatalità* e *Tempesta*³¹.

Dopo queste premesse accompagnamo la poetessa verso i suoi due incontri a Porta Pia. Del suo primo appuntamento presso la fatidica porta troviamo, nella poesia *A Porta Pia*, un rendiconto assai eloquente. L'incontro si svolge di notte, al chiarore lunare, preannunciando già il romantico titolo generale della composizione *Notturmi romani*, articolata in due poesie, la prima dal titolo *A Porta Pia*, la seconda *Al crepuscolo*. In entrambe il problema fondamentale è rappresentato da Roma nei suoi due aspetti: quello di città eterna e quello di capitale della cristianità.

Non c'è dubbio che la poetessa abbia scelto appositamente questo luogo per il suo incontro con Roma³², il luogo cioè dove lo Stato Pontificio fu definitivamente sconfitto. È una scelta simbolica. Nel silenzio della notte appare alla poetessa la visione di Roma, ed essa la apostrofa tre volte. Nelle due prime strofe, non senza malinconia, manifesta la propria

³¹ B. BILIŃSKI, *L'ombra di Spartaco nelle poesie di Maria Konopnicka. Studi in onore di E. Lo Gatto e G. Maver*, Sansoni, Firenze 1962, p. 105 e segg.

³² B. BILIŃSKI, *Maria Konopnicka, poetessa polacca sul Gianicolo*, «Strenna dei Romanisti», Roma 1963, p. 69 e segg.

ammirazione per la vitalità della città, in quanto tra le rovine, le ceneri e nella solitudine si sente il polso della sua vita, e proprio in questo consiste la sua forza. Leggiamo quindi le parole, che hanno un tono ieratico, nella traduzione di C. Agosti Garosci e C. Garosci:

Nel grande silenzio delle rovine e della notte
al mio spirito tu apparisti visibile
e fu per me come se qui i profeti
avessero dimora ...
Nella tua solitudine è una voce che chiama,
dinanzi alla tua pace si chinano le fronti
e in questo è forse la tua forza,
o Roma!

Quale argentea urna dinanzi a me ti levasti
nel chiarore lunare, nel marmoreo sfondo,
e benchè nel petto tu rinchiuda ceneri oscure,
e sia tu stessa polvere caduca,
io sentii tuttavia battere il tuo cuore,
che nelle ceneri tu abbia polso e vita
questa è la tua mirabile occulta forza,
o Roma!

La terza strofa però contiene un rimprovero e una condanna a Roma che, come capitale del cristianesimo non è tuttavia riuscita ad alleviare le miserie umane nel nome di Cristo e della Croce. E qui preferisco dare la mia traduzione di questa strofa perchè in quella di C. Agosti Garosci e C. Garosci il senso è stato completamente travisato:

E così dinanzi a me ti levasti quale visione
nell'alterna luce della luna,
nel crepuscolo e nello squallore tuo basso
e con torri eccelsa ...
Perchè non sollevasti i miseri e gli umiliati
alla luce, che qui un giorno irradiò dalla Croce,
questa è la tua miseria, la tua debolezza, questa la tua ombra
o Roma!

Maria Konopnicka, che tante splendide poesie ha dedicato a Roma: *Sul Gianicolo, Nella Sistina, Nelle Loggie di Raffaello*, inchinandosi davanti ai geni del Rinascimento³³ ebbe parole di severa critica di fronte all'incompiuta o tradita missione della Roma cristiana. Nel suo volume *Italia*

il ciclo delle poesie dedicate „al mare” si chiude con la poesia *Fiumicino* nella quale la poetessa rimprovera a Roma, „putredine raccolta nei secoli” che portata dal Tevere viene respinta dal mare:

Il sole muore. Dalle paludi romane vaporano le nebbie
la terra si abbassa, coperta di brune canne,
le acque del giallo Tevere scorrono lente,
a destra il Fiumicino, a sinistra la Fiumara.

Nel mezzo l'Isola sacra del divino imperatore
e su di quella un pastore di capre, coperto di mota.
Il porto di Traiano cade in rovina vile,
in lontananza appare tra le nebbie Ostia antica.

D'improvviso le nebbie fuggono, si avvolgono, si perdono,
l'immensità profonda appare d'oro e d'azzurro.
Il mare! il riflusso sonoro, come uccello batte l'ali.

Roma, la tua putredine raccolta nei secoli
tuttora non può trascinare l'avvelenata corrente del tuo fiume
Il mare si ritrae con ribrezzo quando la coppa ne beve.

(Traduzione: Cristina Agosti Garosci e Clotilde Garosci)

Un'altra volta, nel poema *Imagina*, iniziato nel 1896, ma pubblicato dopo la sua morte nel 1913, Konopnicka nelle due potenti ottave confessa la sua delusione che Roma, cioè la Chiesa Romana, non abbia difeso come una chioccia i suoi pulcini coprendoli con le ali, quando lo sparviero cercò di colpirli, ma si nascose dietro le nubi dell'incenso e si alleò con lo sparviero. Nello splendore delle piume dei pavoni tagliate dalle vesti di Cristo, si fece portare in alto e nelle tenebre sopra i popoli assopiti si vide la sua mano tesa verso il braccio forte, sanguinoso che pose sulla terra una spada pesante. La poetessa accusa il potere temporale dello Stato Pontificio, di non aver difeso la Polonia smembrata e infelice e di aver mantenuto i rapporti con le potenze straniere, le stesse, che con la violenza e con la prepotenza hanno diviso la Polonia privandola della libertà.

La poetessa, anche se profondamente credente, aveva un atteggiamento di ribellione nei confronti della chiesa ufficiale e della sua politica, legata al potere temporale del papa. La sua religiosità era troppo semplice e naturale per potersi conciliare con la politica della Santa Sede, contraria al suo sentimento religioso. Già durante il suo primo soggiorno a Roma, nel 1892, essa aveva espresso in una lettera la propria indignazione, dopo una visita alla Basilica di S. Pietro, scrivendo: „Qui, al posto degli altari che sono pochissimi, lungo la navata si è aggrediti dalla quantità delle

³³ Cfr. B. BILIŃSKI, *Maria Konopnicka e le sue liriche „Italia”*, p. 26 e segg.

tombe papali, grandi come e più degli altari stessi, con le statue dei pontefici in tiare di marmo e d'oro, in pose da monarchi sui troni [...] Il vero S. Pietro, il Santo cristiano, bisogna andarlo a cercare nel Carcere Mamertino, nelle oscure prigioni dove gli Apostoli furono tenuti in catene".

Pur avendo ottenuto l'invito per un'udienza papale, la Konopnicka non vi andò e alla figlia Sofia scrisse: „Ho preferito invece visitare le vestigia della sincera e purissima fede, quando le masse seguivano Cristo e morivano per i loro ideali".

Alla luce di queste dichiarazioni si spiega meglio la seconda poesia dei *Notturmi romani* intitolata *Al crepuscolo* che ci trasferisce alla Basilica di S. Pietro. È un lungo componimento poetico nel quale la Konopnicka ci presenta la visione dello smantellamento dell'immensa chiesa: la grande cupola s'innalza verso le nuvole, si muovono le colonne ed i pilastri e si compie un grande esodo delle gerarchie ecclesiastiche, che la poetessa descrive non senza ironia e sarcasmo:

Non come pellegrini vanno; s'allontanano come re
trascinati dietro le dalmatiche intessute d'oro,
tra il soffocante profumo degli incensi e gli echi della musica
trasportati oltre le gioie e i dolori della terra.

Se vivi, se morti vadano, nell'ora crepuscolare
non so, perchè come ombre e come fantasmi se ne vanno
e con essi forse un grande, vecchio mondo passa...
È un esodo. Sfilano genti che di già sono morte.

L'animo della poetessa, aperto alla gente semplice e ai dolori dei miseri, si sentiva offeso, nella sua umile e schietta religiosità, dal fasto e dalla forza del potere temporale della Chiesa.

La poesia *Al crepuscolo* deriva dal suo incontro a Porta Pia con Roma cristiana: e si potrebbe affermare che fu uno spirito altamente sociale e religioso a dettare alla poetessa questi versi, nei quali si preannunciano quasi le idee innovatrici di papa Giovanni XXIII e del Concilio Vaticano II, invocando la Chiesa, ma non quella dei regnanti e delle guardie nobili, ma la Chiesa dei poveri, degli umili e dei sofferenti.

Se questo primo incontro di Maria Konopnicka a Porta Pia risveglia il suo spirito critico, il secondo appuntamento si svolge in un'atmosfera e in un ambiente diversi. Ci troviamo di fronte ai combattenti delle guerre del Risorgimento italiano che a Porta Pia ha trovato il suo atto supremo facendo di Roma la capitale dell'Italia unita. La poetessa ci presenta Antonio, il garibaldino di Porta Pia, e ci fa ascoltare il suo racconto, in

cui troviamo conferma dell'ammirazione patriottica che essa stessa nutriva per Garibaldi e le sue imprese e che nel sonetto *Il grande scoglio* dedicato all'impresa dei Mille, scritto a Genova, ha trovato la sua migliore manifestazione poetica. E mi pare giusto ricordarlo qui, per avere un quadro più completo dell'entusiasmo con il quale la poetessa considerava il Risorgimento italiano e i suoi eroi. La cito nella traduzione di Agosti Garosci:

Tempestosa notte di primavera. Sul mare un rombo sordo,
sui sfrenati turbini vola la burrasca ...
Croschiano gli scogli frustati da onde rabbiose,
le sentinelle sono discese. L'ultimo pescatore ha raccolto le reti.

Ed ecco un lampo d'oro largamente risplende ...
Là, presso il grande Scoglio, spiriti si adunano?
S'appressa vogando una piccola nave, una seconda, una terza.
La parola d'ordine: „I Mille" si ode nel fragore della tempesta.

Stormiscono gli ulivi negli uliveti della costa ...
stride la ghiaia ... È un duce di spirito e un uomo vivente
costui che nascosto dalla notte, come un'aquila dallo scoglio precipita?

„I Mille" gridò. La tempesta rispose tuonando: „I Mille!"
Verso le rive siciliane il turbine rapì la flottiglia.
Italia! Della tua unità la folgore brilla e la gloria.

Chi oggi va a Nervi troverà, sulla passeggiata Anita Garibaldi, sul mare, vicino a Torre di Groppallo, una lapide che qualche anno fa abbiamo inaugurato in onore di Maria Konopnicka, che „cantò l'Italia rievocando l'impresa dei Mille ammirando le bellezze del Golfo di Genova"³⁴. E non a caso la lapide si trova accanto ad un ricordo dedicato a Jules Michelet. Si sono trovati insieme sulle sponde italiane: uno storico del popolo francese e la poetessa del popolo polacco la quale ascoltando le cascate, immersa nelle meditazioni del passato, scrisse:

Sento nel rombo tuo i nomi dei giganti:
Prometeo, Gracco, Spartaco, profeti delle genti,
grandi nel cuore ed alti nelle menti.

L'ammirazione per gli eroi del Risorgimento accompagnò la poetessa anche a Roma e le fece incontrare uno degli artefici di queste vittorie, Antonio garibaldino di Porta Pia. Egli infatti è l'eroe della poesia scritta

³⁴ B. BILIŃSKI. *Maria Konopnicka e le sue liriche „Italia"*, p. 56 e segg.; E. LANZAROTTO, *Una lapide a Nervi. Maria Konopnicka, poetessa polacca*, «Genova. Rivista del Comune», 1962, aprile. p. 36 seg.

nel 1896. Stampata per la prima volta nel periodico «Biblioteka Warszawska», 1896, IV, p. 357, essa porta il titolo *Cicerone* che fu trasformato in *Antonio*, quando la poesia fu ripubblicata nel volume *Dalla cartella di viaggio tra le Minuzie italiane*³⁵.

Nella ristampa la poetessa sostituì anche le prime otto strofe della prima versione con altre quattro diverse o leggermente cambiate: ci sono dunque due versioni di questa poesia che però non è entrata a far parte del volume *Italia* e non è mai stata tradotta in italiano. Presentando qui la mia traduzione non ho intenti poetici, ma voglio solo rievocare il ritratto di questo „garibaldino di Porta Pia”, attraverso il quale la poetessa polacca rese omaggio ai semplici soldati del Risorgimento.

Già il titolo originale, *Cicerone*, ci informa che la poetessa, trovandosi a Roma, cercava una guida: infatti la prima versione iniziava con la strofa:

Chi ci deve far da guida?

Dove prendere un compagno?

Buon è Livio, buon è Tacito

buon anche il vecchio Svetonio.

La Konopnicka si rivolge dunque ai grandi storici di Roma antica: Tacito, Livio e Svetonio. Ma anche se riconosce che con essi vengono resuscitate le ombre dei Cesari e di Spartaco, tuttavia contrappone a questi grandi storiografi la figura del semplice combattente veterano, Antonio garibaldino di Porta Pia, dichiarando:

Ma il migliore è Antonio,

garibaldino di Porta Pia,

che conobbe tutte le battaglie

ed è pratico di ogni osteria.

E proprio da lui prende il titolo la seconda versione di questa poesia. La Konopnicka lo preferisce ai grandi nomi dell'antica Roma e ci offre di lui un ritratto pieno di vitalità, descrivendo nel contempo le sue gesta di guerra. Non sul Foro o sulle altre rovine romane ci conduce la poetessa, ma ci porta fuori della città per ascoltare presso un falò il racconto del vecchio Antonio. Ancora una volta prende il sopravvento la realtà contemporanea e la poetessa abbandona i grandi eroi del passato preferendo ad essi un uomo vivo del proprio tempo, un semplice eroe dell'epopea garibaldina e del Risorgimento.

³⁵ M. KONOPNICKA, *Opere*, vol. IV, p. 250 e seg., 501 e seg.

Ecco la figura e il racconto di questo Antonio di Porta Pia che agli occhi di Maria Konopnicka supera i grandi nomi di Tacito, di Livio e di Svetonio.

Anche se la baionetta gli trafisse la mascella
e la lingua s'imbrogia per il vino,
Cristo, come racconta bene
di Magenta e di Solferino.

Gli mancherà la parola? Fa niente, fratello,
Per le parole basta un sol gesto!
Vedi le micce accese al cannone,
senti rombar il cartoccio vicino.

Nel silenzio arde il ponente d'oro
nel bagliore vola di gru uno stormo,
mentre crepita il fuoco di granturco,
ascolto, cosa mi racconta Antonio.

La testa un po' tremante, la voce già sorda
ma il gesto, come grande,
quando traccia il campo di battaglia
dalla terra alle stelle.

Il viso dal fuoco delle guerre arso,
nudo il petto e nudo il collo,
Cristo! come irto il suo baffo,
come agita le sue stampelle.

Ha perduto la gamba? Allora perduto,
ma ciò che ha vinto, è rimasto.
Il generale stesso gli bendò la ferita,
con il suo fazzoletto bianco.

Il generale stesso. — S'interrompe, guarda,
segue qualche fantasma grande,
brucia i suoi anziani occhi il fumo
che dalla lontana battaglia si spande.

Io guardo come scende il sole d'oro,
come vola uno stormo di gru in cielo,
che mi valgono Tacito o Svetonio,
ora, che mi narra il vecchio Antonio.

Con questo elogio termina la poesia e si interrompe l'incontro di Maria Konopnicka con Antonio, garibaldino di Porta Pia, e qui si conclude anche la nostra rievocazione della poetessa polacca in occasione del Centenario della Breccia di Porta Pia. Ricordando i suoi due incontri presso questa storica porta di Roma, abbiamo voluto non solo rievocare i tradizio-

nali legami che univano la Polonia e l'Italia all'epoca del Risorgimento, ma avevamo l'intenzione, innanzitutto, di rendere omaggio al Centenario di Roma capitale d'Italia e all'antica e nobile fratellanza d'armi e d'idee tra i due paesi³⁶.

* * *

È ovvio che i tre personaggi che ho scelto per gli incontri polacco-italiani a Porta Pia rispecchiano una certa situazione storica dei rapporti tra lo Stato Pontificio e l'Italia risorgimentale. Ripeto, tra lo Stato Pontificio e l'Italia risorgimentale, e lo stesso vale per quanto riguarda i rapporti degli scrittori polacchi con il potere temporale dei papi. È caratteristico che, lasciando a parte Kulczycki che, grazie alla sua attività, poteva suscitare alcuni dubbi, tanto Kraszewski quanto Maria Konopnicka, profondamente credenti, non si opponevano alla religione, ma alla Chiesa qualche volta utilizzata come istituzione politica.

Bisogna saper distinguere tra il Vangelo e la sua realizzazione temporale, tra l'appello all'amore per il prossimo e la pratica dello Stato, che, necessariamente, deve agire secondo le regole della diplomazia internazionale. La Chiesa post-conciliare quanto più abbandona gli aspetti temporali, tanto più acquista potere spirituale e si avvicina ai nobilissimi richiami del Vangelo che, nel nostro mondo pieno di odio ed egoismo, hanno un'importante funzione da svolgere per far uscire l'uomo dai limiti della grettezza morale, ereditata dal passato, e per seminare veramente l'amore tra gli uomini e i popoli.

³⁶ B. BILIŃSKI, *Due incontri di Maria Konopnicka a Porta Pia*, «Strenna dei Romanisti», Roma 1970, p. 79 e segg.

INDICE DEI CAPITOLI

I. Józef Ignacy Kraszewski e Roma capitale d'Italia	3
II. Władysław Kulczycki e le sue corrispondenze romane negli anni 1870—1871	25
III. Maria Konopnicka a Porta Pia	44

CONFERENZE

PUBBLICATE A CURA DELL'ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA

Direttore: Bronisław Biliński

Roma, Vicolo Doria 2 (Palazzo Doria), tel. 672.170

- Fasc. 31 — EDMUND GOLDZAMT, *William Morris et la genèse sociale de l'architecture moderne*, Varsovie 1967.
- Fasc. 32 — BRONISŁAW BILIŃSKI, *Tradizioni italiane all'Università Jagellonica di Cracovia*, Varsavia 1967.
- Fasc. 33 — BOGDAN SUCHODOLSKI, *Problemi della filosofia rinascimentale dell'uomo*, Varsavia 1967.
- Fasc. 34 — WŁADYSŁAW TATARKIEWICZ, *L'estetica romantica del 1600*, Varsavia 1968.
- Fasc. 35 — J. Z. JAKUBOWSKI, B. BILIŃSKI, A. ZIELIŃSKI, Stefan Żeromski. *Nel centenario della nascita (1864—1925)*, Varsavia 1968.
- Fasc. 36 — ZDZISŁAW STIEBER, *Problèmes fondamentaux de la linguistique slave*, Varsovie 1968.
- Fasc. 37 — PIOTR BIEGAŃSKI, *Antonio Corazzi (1792—1877), architetto toscano a Varsavia*, Varsavia 1968.
- Fasc. 38 — GASPARE BELOTTI, *Le origini italiane del „rubato” chopiniano*, Varsavia 1968.
- Fasc. 39 — ANDRZEJ NOWICKI, *Giulio Cesare Vanini (1585—1619). La sua filosofia dell'uomo e delle opere umane*, Varsavia 1968.
- Fasc. 40 — BRONISŁAW BILIŃSKI, *Galileo Galilei e il mondo polacco*, Varsavia 1969.
- Fasc. 41 — MAURO PICONE, BRONISŁAW BILIŃSKI, *Maria Skłodowska-Curie in Italia. Nel centenario della nascita (1867—1934)*, Varsavia 1969.
- Fasc. 42 — JAN MALARCZYK, *La fortuna di Niccolò Machiavelli in Polonia*, ed. II, ampliata e aggiornata, Varsavia 1969.
- Fasc. 43 — VITTORE BRANCA, *Sebastiano Ciampi in Polonia e la Biblioteca Czartoryski (Boccaccio, Petrarca e Cino da Pistoia)*, Varsavia 1970.
- Fasc. 44 — KALIKST MORAWSKI, *Il romanzo storico italiano nell'epoca del Risorgimento*, Varsavia 1970.
- Fasc. 45 — WITOLD ŁUKASZEWICZ, *Filippo Mazzei, Giuseppe Mazzini. Saggi sui rapporti italo-polacchi*, Varsavia 1970.
- Fasc. 46 — BRONISŁAW BILIŃSKI, *Tradizione e innovazione nel dialogo scientifico polacco-italiano (1945—1969). Nel XXV Anniversario della Repubblica Popolare di Polonia*, Varsavia 1971.
- Fasc. 47 — BOGDAN SUCHODOLSKI, EUGENIUSZ OLSZEWSKI, MARIA RZEPIŃSKA, BRONISŁAW BILIŃSKI, *Leonardiana. Nel 450° anniversario della morte*, Varsavia 1971.
- Fasc. 48 — ETTORE FALCONI, *Gli archivi in Polonia e la cultura italiana*, Varsavia 1971.

Cena: 15, — zł



Officine tipografiche:
WARSZAWSKA DRUKARNIA NAUKOWA
WARSZAWA, UL. ŚNIADECKICH 8
Zam. 949/1970